

COMMISSIONE X
ATTIVITÀ PRODUTTIVE, COMMERCIO E TURISMO

RESOCONTO STENOGRAFICO

INDAGINE CONOSCITIVA

2.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 14 DICEMBRE 2005

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **BRUNO TABACCI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Marcegaglia Emma, <i>Vicepresidente di Confindustria per l'impresa e il territorio</i>	3, 8, 9
Tabacci Bruno, <i>Presidente</i>	3	Polledri Massimo (LNFP)	7
INDAGINE CONOSCITIVA SULLE PROSPETTIVE DEGLI ASSETTI PROPRIETARI DELLE IMPRESE ENERGETICHE E SUI PREZZI DELL'ENERGIA IN ITALIA		Quartiani Erminio Angelo (DS-U)	7
Audizione di rappresentanti di Confindustria:		Saglia Stefano (AN)	6
Tabacci Bruno, <i>Presidente</i>	3, 6, 8, 9	Audizione di rappresentanti dell'Enel:	
D'Agrò Luigi (UDC)	8	Tabacci Bruno, <i>Presidente</i>	9, 13, 15, 17
Lignana Giuseppe, <i>Vicepresidente di Asso-carta</i>	6, 9	Conti Fulvio, <i>Amministratore delegato di Enel</i>	10, 15
		D'Agrò Luigi (UDC)	14
		Polledri Massimo (LNFP)	14
		Quartiani Erminio Angelo (DS-U)	13
		Saglia Stefano (AN)	15

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Federazione Padana: LNFP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-La Rosa nel Pugno: Misto-RosanelPugno; Misto-Verdi-l'Unione: Misto-VU; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-Popolari-UDEUR: Misto-Pop-UDEUR; Misto-Ecologisti democratici: Misto-ED.

	PAG.		PAG.
Audizione di rappresentanti Assoelettrica:		Polledri Massimo (LNFP)	27
Tabacci Bruno, <i>Presidente</i>	17, 21, 22	Quartiani Erminio Angelo (DS-U)	26
D'Agrò Luigi (UDC)	22	Saglia Stefano (AN)	26
Gastaldi Luigi (FI)	21		
Gatta Enzo, <i>Presidente di Assoelettrica</i>	17, 22	Audizione di rappresentanti di ASM Brescia	
		SpA:	
Audizione di rappresentanti di Endesa:		Tabacci Bruno, <i>Presidente</i>	28, 31
Tabacci Bruno, <i>Presidente</i>	22, 26, 27, 28	Capra Renzo, <i>Presidente di ASM Brescia</i>	
Olmos Clavijo Jesus, <i>Presidente di Endesa</i> .	22, 27	<i>SpA</i>	28, 31
		Quartiani Erminio Angelo (DS-U)	31

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
BRUNO TABACCI

La seduta comincia alle 14,45.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

**Audizione di rappresentanti
di Confindustria.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle prospettive degli assetti proprietari delle imprese energetiche e sui prezzi dell'energia in Italia, l'audizione di rappresentanti di Confindustria.

Ringrazio per la sua presenza la delegazione di Confindustria, guidata dalla dottoressa Marcegaglia a cui do la parola.

EMMA MARCEGAGLIA, *Vicepresidente di Confindustria per l'impresa e il territorio*. Vi ringrazio, scusandomi per il lieve ritardo.

Intendiamo illustrare alcune considerazioni sulla situazione attuale dei prezzi e su cosa va fatto dal nostro punto di vista in termini di interventi strutturali sia di medio termine sia di breve periodo, che comunque possono aiutare il sistema industriale italiano.

Innanzitutto, come sappiamo, il differenziale del costo dell'energia fra l'Italia e la media dei paesi europei è ancora molto

alto. Ciò è avvertito come uno degli elementi di maggiore penalizzazione per la competitività del sistema industriale italiano; ormai è una delle voci più sentite da piccole, medie e grandi imprese. Non v'è dubbio che, per quanto concerne il prezzo dell'energia elettrica, il *gap* riguarda tutta l'utenza industriale. Invece per quanto attiene al prezzo del gas naturale, il *gap* è concentrato soprattutto sui settori *energy intensive* e si attesta tra il 20 e il 30 per cento. Dal momento che la competitività del nostro sistema industriale soffre (anche gli ultimi dati di produzione industriale evidenziano una forte difficoltà), chiediamo di porre grande attenzione a questo elemento. La situazione è preoccupante e richiede un *mix* di interventi differenziati e complementari. Tra l'altro è di questi giorni una notizia secondo cui, nonostante la Francia abbia prezzi dell'energia decisamente più bassi rispetto all'Italia, il Governo italiano sta pensando a ulteriori politiche di sostegno del sistema industriale, in particolare per il settore *energy intensive*.

Con riguardo agli interventi da introdurre in Italia, in primo luogo essi devono essere di natura strutturale e devono consentire un rapido riallineamento dei costi del sistema energetico italiano rispetto a quelli degli altri paesi dell'Unione europea. In secondo luogo, devono essere accompagnati da una serie di misure transitorie che consentano alle imprese di riguadagnare da subito un grado ragionevole di competitività nei confronti della concorrenza internazionale, in attesa che le azioni di tipo strutturale possano produrre gli effetti di riallineamento auspicati.

In linea generale, riteniamo che l'apertura alla concorrenza sia la strada principale attraverso cui ottenere gradual-

mente una solida e permanente riduzione dei prezzi dell'energia. Il processo di liberalizzazione, dal nostro punto di vista, va agevolato e portato avanti senza indecisioni. Allo stesso modo va sostenuta l'azione dell'Autorità per l'energia e delle altre istituzioni, che devono essere dotate di adeguati strumenti di monitoraggio e controllo. La loro azione, essenziale, deve contribuire alla definizione di un sistema di regole certe e stabili nel tempo, emanate con congruo anticipo — ciò normalmente non succede in Italia — per consentire agli operatori di adattarsi al nuovo contesto e di limitare i rischi di contenzioso.

Negli ultimi anni il numero di competitori nel settore dell'energia è sensibilmente aumentato nel nostro paese ma, come confermato anche dai dati presentati nel recente rapporto della Commissione europea, sul mercato interno dell'energia in Italia, il grado di concentrazione rimane ancora piuttosto elevato. I consumatori finali si mostrano in generale ancora restii ad abbandonare i propri fornitori tradizionali; spesso, soprattutto per i consumatori più piccoli, non si dispone ancora di una reale ed effettiva varietà di offerte.

Veniamo al primo tipo di interventi, quelli strutturali. I due principali settori dell'energia, elettricità e gas, devono essere oggetto di un ampio ciclo di investimenti. Questo è il primo intervento strutturale su cui è necessario concentrarsi. Nel caso dell'energia elettrica, bisogna proseguire l'azione in atto sul parco impianti di generazione che sta già producendo qualche confortante risultato. È inoltre necessario procedere rapidamente al piano di investimenti nella rete di trasmissione nazionale, come delineato dal piano GRTN-Terna. A questo proposito Confindustria rinnova la richiesta di introdurre norme che riconoscano incentivi economici alle comunità locali che accettano di ospitare nuovi impianti di generazione e di trasmissione. Ne abbiamo parlato anche con il presidente Tabacci: quasi ovunque da parte delle popolazioni locali assistiamo a una opposizione agli investimenti, spesso strumentalizzata, a cui bisogna andare

incontro in qualche modo affinché sia possibile attuare il ciclo di investimenti.

È altresì importante che lo strumento appena varato con decreto del ministro delle attività produttive riguardante le cosiddette « *merchant line* », fortemente voluto da Confindustria, corrisponda alla rapida realizzazione di linee da parte di privati, che potranno disporre di energia a un prezzo competitivo.

Nel settore del gas — elemento altrettanto essenziale e che forse ha bisogno ancora di più dell'energia elettrica di una grossa spinta di liberalizzazione e di iniziative — è necessario procedere a nuovi investimenti e in particolare allo « sbottigliamento » delle reti e alla costituzione di nuovi terminali per il GNL, anche (soprattutto per lo « sbottigliamento » ma non solo) tramite l'introduzione di norme *ad hoc*, per esempio con riguardo al problema della sicurezza degli approvvigionamenti. Quindi riteniamo che gli « sbottigliamenti » vadano fatti; quelli programmati per i collegamenti con Tunisia, Algeria e Austria vanno realizzati senza esitazione e aumentati d'intensità. Questo per noi è un punto assolutamente importante.

La nuova capacità disponibile va indirizzata in modo prioritario alle utenze industriali, che necessitano con urgenza di un riallineamento delle proprie condizioni di competitività rispetto ai concorrenti esteri.

Devono essere realizzati anche i nuovi terminali GNL, oltre a quello programmato a Rovigo, al fine di garantire un portafoglio di approvvigionamento equilibrato dal punto di vista geopolitico.

Un altro intervento strutturale su cui focalizzare l'attenzione è la separazione proprietaria delle reti: al fine di agevolare il processo di investimenti, è importante procedere nella separazione proprietaria di queste infrastrutture e delle altre cosiddette « essenziali » alle attività di tipo produttivo e commerciale. Ovviamente per evitare asimmetrie nei processi di liberalizzazione, è auspicabile che questo processo avvenga sulla base di criteri di reciprocità anche negli altri paesi della UE. I gestori di reti italiane vanno resi

sempre più efficienti e trasparenti nella loro azione, agevolando la possibilità di acquisizione di operatori di sistemi esteri. A tal fine bisognerebbe migliorare ancora la rendicontazione della loro azione, rendendo disponibili in tempi brevi i dati necessari agli operatori per l'ottimizzazione delle loro strategie produttive e commerciali.

In merito alla struttura del mercato dell'energia, Confindustria ritiene essenziale lo sviluppo di mercati a termine efficienti, in grado di esprimere segnali di prezzo utili agli operatori sia dal lato della domanda sia da quello dell'offerta. L'azione in atto da parte dell'Autorità per l'energia riferita al settore dell'energia elettrica ha il sostegno di Confindustria. L'introduzione di un mercato organizzato nel settore del gas naturale potrebbe avere un significativo impulso dall'introduzione della interrompibilità di sistema: in altri termini, un contratto standardizzato sulla cui base la disponibilità a subire interruzioni viene offerta dai consumatori e acquistata e remunerata da parte del gestore della rete gas. Questa misura, pur essendo di tipo strutturale, sarebbe in condizione di ridurre in tempi brevi, almeno per una parte dell'utenza, il differenziale di prezzo nei confronti dei concorrenti esteri.

Confindustria sostiene la necessità di un riordino complessivo della fiscalità in campo energetico, mirato a una maggiore uniformità del prelievo (ad esempio, uniformare aliquote attive e passive sui servizi per i grossisti) e a evitare fenomeni del tipo « pagamento di tasse su tasse ». In merito all'esigenza di riduzione del carico fiscale complessivo sull'energia, in particolare per quanto riguarda le utenze industriali, Confindustria chiede da tempo che la misura temporanea di riduzione del 40 per cento dell'accisa sul gas metano di uso industriale, dopo anni di continue proroghe, divenga strutturale e definitiva. Infine, la leva fiscale in campo energetico dovrebbe diventare uno strumento di stabilizzazione del costo dell'energia. In questa ottica, le accise dovrebbero ridursi nelle fasi di rincaro delle materie prime energetiche e risalire nei periodi in cui i

prezzi sono più bassi, garantendo anche l'invarianza del gettito fiscale nell'arco dell'intero ciclo. In questo modo le accise diverrebbero una sorta di « cuscinetto » a garanzia di una maggiore stabilità e certezza dei prezzi.

Passiamo agli interventi di tipo transitorio. Accanto agli interventi di carattere strutturale che potranno esplicare i loro effetti positivi solo tra qualche tempo, per consentire al nostro sistema industriale di superare l'attuale difficile fase congiunturale, è essenziale intraprendere azioni di rapida attuazione con effetti più immediati. Tra le numerose misure da adottare appare particolarmente importante soffermarsi sull'importazione di energia elettrica. L'energia elettrica di importazione è tra le poche fonti di approvvigionamento disponibili a prezzi vantaggiosi. È essenziale assicurare che il meccanismo di allocazione della scarsa capacità di trasmissione alle frontiere non penalizzi eccessivamente gli utenti nazionali, in generale, e quelli industriali, in particolare. A tale proposito, si ribadisce che l'implementazione del regolamento CE n. 1228 del 2003 (Introduzione di meccanismi di mercato nell'assegnazione della capacità di importazione) dovrebbe avvenire nella maniera più graduale possibile e dovrebbe procedere di pari passo con l'adeguamento della nostra capacità di generazione interna e con il potenziamento delle linee di trasmissione alle frontiere. Inoltre, le norme di assegnazione dovrebbero favorire il più possibile il mercato libero, piuttosto che quello vincolato. A tal fine, accanto al lavoro di tipo tecnico, alla cui realizzazione Confindustria collabora fattivamente da tempo con le autorità competenti, è necessario che venga svolto un lavoro di natura politica da parte del Governo italiano nei confronti degli Stati esteri che dispongono di energia da esportare verso l'Italia, per evitare indebite penalizzazioni a nostro danno.

A questo proposito, Confindustria ritiene molto penalizzante l'assetto che si sta configurando per il 2006 in tema di importazione di energia elettrica. Infatti il 2006 potrebbe vedere un'ulteriore erosione

rispetto al 2005 della rendita connessa all'*import* a danno dell'Italia. Inoltre, sono incerti i modi e i tempi di risoluzione del contenzioso di fatto aperto con la Francia.

Infine, la rendita in capo a Enel per i contratti di lungo periodo con la Francia potrebbe essere addirittura superiore a quella del 2005. Confindustria chiede che tale rendita venga contenuta anche al fine di incrementare la disponibilità di energia di importazione per il mercato libero.

GIUSEPPE LIGNANA, *Vicepresidente di Assocarta*. L'industria italiana *gas intensive* ha dovuto constatare che il mercato del gas non si è assolutamente aperto con riguardo all'offerta. La separazione proprietaria delle reti è molto importante, ma vogliamo richiamare l'attenzione sulla disparità che oggi esiste fra il settore elettrico e quello del gas. L'Enel ha un *plafond* del 50 per cento indefinito nel tempo, come quota di mercato. Nel settore del gas invece il *plafond* va decrescendo: nel 2010 arriva al 62 per cento e poi, al 31 dicembre 2010, finisce; se non interviene uno strumento legislativo, in pratica ritorna libero. Il mercato oggi non si è formato; riteniamo estremamente importante che questo *plafond* venga prorogato nel tempo, almeno di cinque anni o perlomeno finché non si vedono segni di reale libero mercato con riguardo all'offerta. Ricordo che il *plafond* del settore del gas è nato per difendere i contratti «*take or pay*», giustamente ritenuti una ricchezza nazionale. Però purtroppo è stato fissato nella percentuale del 62 per cento che, con un mercato cresciuto grandemente con le nuove centrali alimentate a gas, già oggi non si giustifica; ma lasciarlo totalmente libero, senza la formazione di un mercato, riteniamo che sia estremamente pericoloso.

PRESIDENTE. A questo proposito ricordo che il dottor Scaroni, che tra l'altro è vostro associato, ci ha spiegato come funziona il mercato del gas: c'è un unico produttore importante, quello sovietico, con il quale l'ENI tratta in posizione di forza. Dunque ci chiediamo se spezzet-

tando la domanda siamo in grado di determinare condizioni di concorrenza più favorevoli. Ovviamente questo discorso presupporrebbe la costruzione in Italia di alcuni rigassificatori, però basta guardare la situazione verificatasi in Val di Susa, piuttosto che la vicenda scaturita ad Acerra per un semplice termovalorizzatore, per capire quali risposte si sono avute sul campo. Chiaramente senza i rigassificatori non c'è possibilità di articolare l'importazione di gas, se non quella vincolata ai gasdotti o ai metanodotti in funzione, significativamente quelli che vengono dall'Unione Sovietica.

A fronte di tale situazione, l'ENI dice: «Chi sa trattare meglio di me? Nessun altro». Questo è il punto che dobbiamo scalfire, cioè bisogna spiegare che non è così, ma allo stato mi sembra molto difficile. Se non si costruiscono rigassificatori, trovo molto difficile fare qualsiasi cosa in questo campo.

Ringrazio i nostri ospiti per la loro relazione e do la parola ai colleghi che intendono porre quesiti o formulare osservazioni.

STEFANO SAGLIA. Più che una domanda, farò alcune considerazioni. Il documento della dottoressa Marcegaglia è particolarmente condivisibile. Vorrei sottolineare che siamo in una situazione di emergenza per quanto riguarda le importazioni. Il Ministero delle attività produttive ha già formalmente preso una posizione e chiesto al Governo francese di recedere dall'intenzione di agire unilateralmente, applicando il regolamento «*cross-border*» in maniera molto penalizzante per il nostro paese.

Se i colleghi lo riterranno opportuno, mi permetto di chiedere al presidente, a nome della Commissione, di prendere un'iniziativa nei confronti della Francia: sarebbe importante avere più voci al riguardo, perché si tratta veramente di una asimmetria scandalosa. Non è possibile che un operatore dominante nel suo mercato domestico si permetta di assumere unilateralmente una decisione di questo tipo nei confronti di un paese come l'Ita-

lia, che ha aperto maggiormente il mercato e la produzione.

Un'altra considerazione riguarda il tema delle aziende *gas intensive* e *energy intensive*, su cui ritengo importante che Confindustria presenti una proposta completa e definitiva. A mio avviso, si tratta di una misura di politica industriale e si dovrà assumere una decisione importante, ovviamente tenendo in considerazione le regole europee. Comunque, non possiamo più andare avanti in queste condizioni. Anche per quanto riguarda il tema dell'interrompibilità, è condivisibile l'ipotesi di renderla di fatto strutturale, però l'Autorità per l'energia ha opinioni diverse; secondo me il Ministero ha agito opportunamente, però sempre di anno in anno.

Le tariffe speciali sono la risposta? Non lo so. Forse lo è l'autoproduzione, ma come sistema-paese dobbiamo dare una risposta e portarla avanti.

MASSIMO POLLEDRI. Anch'io ringrazio la dottoressa Marcegaglia e il dottor Lignana. Sulla considerazione dei *cross-border*, se ricorda presidente, avevo già parlato con il ministro durante l'ultima audizione: riteniamo che la situazione con la Francia sia scandalosa — quindi sono pienamente d'accordo con il collega Saglia — e che si debba affrontare convintamente: due pugni sul tavolo è giusto « piantarli » tutti insieme. A questo riguardo è stato proposto di arrivare compatti all'acquisizione delle quote estere e all'idea del banditore unico, che potrebbe avere alcuni vantaggi e svantaggi. Il vantaggio consiste nel fatto che si tratta di un soggetto pubblico, però c'è una difficoltà posta dal regolamento europeo. Si potrebbe accedere in complesso all'acquisizione delle quote estere e dopo procedere a una divisione, un'asta di secondo livello; però ci vuole la volontà di arrivare compatti su questo fronte.

Un'altra domanda riguarda il Cip 6. Questa Commissione, con riguardo alla legge finanziaria, ha licenziato un emendamento non approfondito, che francamente andava rivisto. Tuttavia, anche nella scorsa audizione il tema del Cip 6 ha

sollevato — per usare un eufemismo — delle perplessità perchè è una misura estremamente onerosa, soprattutto se parliamo di « assimilate ». È evidente che la controparte deve garantire la sicurezza degli investimenti e la loro remunerazione. In qualche modo se non in questa legislatura, nella prossima, dovremo arrivare a concordare una soluzione.

Per quanto concerne il discorso dell'ENI, presidente, stiamo ancora al punto « bolla sì, bolla no ». Ci viene detto che sul mercato del gas si offre la quantità corrispondente alla domanda e che non si può offrire di più. Ci era parso di capire che erano stati compiuti passi in avanti per quanto riguarda il rigassificatore: qual è la vostra opinione? Non vorrei ritornare al discorso della bolla, però credo che occorra fare chiarezza sull'offerta.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Certi vostri associati di peso, alcuni dei quali sono stati rammentati, sostengono che occorre bloccare le liberalizzazioni e che sostanzialmente in Italia ne abbiamo fatte troppe. Non mi pare che questa sia la posizione ufficiale che lei ha presentato oggi. Tuttavia non vorrei che posizioni come quelle che sostengono di bloccare le liberalizzazioni — si tratta di soggetti forti nel mercato dell'energia italiana — portino a mediazioni tali da far diventare la liberalizzazione un problema che riguarda solamente i servizi pubblici locali, pur sapendo che è uno dei terreni su cui occorre agire.

Apprezzo quanto lei ha detto in relazione alla necessità di procedere alle liberalizzazioni, ma mi permetto di osservare che la questione principale al riguardo non è la produzione, ma le reti, che ormai rappresentano il nodo strategico. Penso che occorrerebbe comprendere meglio qual è la posizione di Confindustria nel momento in cui il Governo decide di procrastinare al 2010, se non al 2012, il processo di separazione societaria tra ENI e Snam rete gas. Qual è la posizione di Confindustria sulla possibilità della realizzazione di un gestore unico delle reti di gas ed energia?

Mi riallaccio a quanto diceva il collega Polledri sulle questioni del Cip 6. Occorre una precisa consapevolezza: quando si parla di riduzione delle tariffe, si può intervenire sulle accise, ma soprattutto si deve operare sulle componenti tariffarie che gravano su famiglie e aziende, in particolare sulla componente A3, che per il 75 per cento, è energia prodotta non con fonti pulite, derivando dal prodotto della lavorazione chimica e dagli idrocarburi.

Vorrei far presente che alla scadenza delle convenzioni il risparmio per gli utenti (aziende e famiglie) ammonterebbe esattamente a due miliardi di euro l'anno, però bisogna essere chiari nei confronti delle aziende che fino ad oggi hanno usufruito dei benefici derivanti dall'utilizzo delle fonti assimilate: benché sia previsto dalla legge, non deve esserci alcuna possibilità di rinnovo delle convenzioni sotto qualsiasi forma.

Infine, poiché conosco l'opinione del ministro delle attività produttive, mi permetto di domandare al rappresentante di Confindustria se ritenga che il piano di *emission trading* e gli obiettivi di Kyoto siano realizzabili per quanto attiene al sistema industriale italiano.

LUIGI D'AGRÒ. Desidero sottolineare una contraddizione che emerge da queste consultazioni. Per alcuni versi la Commissione e il Governo hanno lavorato sul sistema delle liberalizzazioni; invece, per quanto riguarda ad esempio il tema del gas, ci troviamo di fronte a una posizione precisa da parte del dottor Scaroni, che sostiene che finora abbiamo sbagliato: i soggetti che entrano nel sistema non hanno capacità di massa critica nei confronti di chi detiene di fatto il primato di produzione in Europa. Quindi, ci troviamo in una situazione assolutamente anomala che non serve a niente, anzi mette a repentaglio la nostra capacità di interloquire con il soggetto principale.

Lei ha parlato dei prezzi e ha detto che ci sono due posizioni: strutturale e transitoria. Ebbene, in quella strutturale mi pare che lei abbia accennato fortissimamente al concetto delle liberalizzazioni.

EMMA MARCEGAGLIA, *Vicepresidente di Confindustria per l'impresa e il territorio*. Investimenti e liberalizzazioni.

LUIGI D'AGRÒ. Una contraddizione, che mi è parso sia stata marcata anche da parte dei colleghi. Abbiamo fatto questa consultazione anche due anni fa e mi pareva che ci fosse un altro tipo di intendimento. So perfettamente che ENI è un associato che pesa all'interno di Confindustria: il problema è capire se le posizioni all'interno del « sindacato », cioè di Confindustria, che ha un peso determinante nel settore energetico, siamo in grado di dare indicazioni a chi deve assumere decisioni a livello politico.

PRESIDENTE. Do la parola alla dottoressa Marcegaglia per la replica.

EMMA MARCEGAGLIA, *Vicepresidente di Confindustria per l'impresa e il territorio*. Parto dagli ultimi interventi relativi alla liberalizzazione da una parte e alla necessità di una politica industriale dall'altra.

Innanzitutto la posizione di Confindustria è a 360 gradi favorevole alle liberalizzazioni e il presidente Montezemolo lo ha detto continuamente fin dall'inizio: lo siamo sull'energia, sulle libere professioni, sui servizi di pubblica utilità.

ENI ed Enel sono d'accordo, però non si può dimenticare che la Francia è un paese che non ha liberalizzazioni e ha un prezzo dell'energia forse tra i più bassi. Attenzione però perché in Francia è stata attuata una politica industriale energetica. In un certo senso, noi siamo nella peggiore delle situazioni: non abbiamo una politica energetica che ha fatto scelte sul *mix* dei combustibili; sono state fatte scelte sbagliate sul nucleare e abbiamo una liberalizzazione iniziata ma non terminata. A questo punto in merito alle liberalizzazioni bisogna andare avanti con intelligenza e attenzione, però è fondamentale che ci siano delle scelte di politica industriale. Non è detto che le due cose siano in contrasto, anzi auspichiamo e riteniamo che sia necessario — come diceva prima

l'onorevole Saglia — fare delle scelte anche in questo senso sulla politica industriale.

In generale le liberalizzazioni portano a dei miglioramenti. Tutto sommato nel settore dell'edilizia, dove c'è stato un inizio di liberalizzazione, ci sono più attori e abbiamo ottenuto qualche risultato, anche se non sufficiente. Quindi, bisogna procedere in questa direzione anche nel settore del gas.

Per quanto riguarda gli « sbottigliamenti », non crediamo che maggiori liberalizzazioni toglierebbero capacità contrattuale all'ENI e creerebbero una serie di soggetti che non hanno la forza di negoziare con i russi o con altri. Ciò perché rimane un margine, una rendita, anche se non ne conosciamo l'ammontare. D'altro canto, riteniamo giusto che altri utenti industriali abbiano accesso direttamente a questo tipo di fonte. Su questo argomento lascio la parola al dottor Lignana che potrà essere più specifico.

Per quanto riguarda il tema del *cross-border*, ritengo anch'io che la situazione della Francia richieda una forte posizione complessiva dell'Italia. Arrivare a fine anno con questo contenzioso con la Francia ci preoccupa molto. Quindi, anche noi chiediamo una presa di posizione forte da parte di tutti per risolvere il problema: ormai vi è una continua e costante erosione del vantaggio dell'*import* a sfavore dell'Italia e a favore degli altri paesi, in particolare della Francia.

Per quanto riguarda il Cip 6, credo che in futuro le convenzioni non vadano portate avanti, però poiché sono stati fatti degli investimenti, interromperle prima può comportare qualche difficoltà.

GIUSEPPE LIGNANA, *Vicepresidente di Assocarta*. Faccio presente che pretendere di essere l'acquirente unico del gas e non dare conto con trasparenza di che cosa si fa non ha senso. Non dubitiamo che tale acquirente sia capace di comperare probabilmente meglio di noi: il problema è a quanto vende quello che compra. Abbiamo constatato di avere offerte interessanti, ma non riusciamo a trasportarle in Italia.

La divisione della rete è molto importante affinché si possano realizzare dei terminali di rigassificazione: uno dei problemi che avranno gli investitori, italiani o esteri, è il rischio di non veder passare il gas sulla rete nazionale o di dover dipendere da un concorrente principale in una posizione dominante. Possiamo anche dire che non vogliamo il libero mercato, però dobbiamo dotarlo di regole trasparenti. La conoscenza dei contratti « *take and pay* » è stata negata persino all'Autorità per l'energia in virtù di un decreto, se non vado errato, del 1929. Allora, non si può chiedere di essere l'acquirente unico in questa situazione !

EMMA MARCEGAGLIA, *Vicepresidente di Confindustria per l'impresa e il territorio*. Ho dimenticato di rispondere sulle *emission trading*, un tema assolutamente importante. Proprio in questo momento è in corso una riunione tra tutte le componenti di Confindustria, preoccupate perché indubbiamente questo disegno porterà a un ulteriore aumento dei costi per l'Italia. Stiamo cercando di gestire al meglio la situazione. Riteniamo che sia molto importante prendere un'iniziativa con le istituzioni, l'Autorità e il Governo, per cercare di capire che cosa succederà a partire dal 2007.

Credo che sia opportuno giungere il prima possibile a un sistema-paese per tutelarci maggiormente per il futuro.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti e dichiaro conclusa l'audizione.

Audizioni dei rappresentanti di Enel.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle prospettive degli assetti proprietari delle imprese energetiche e sui prezzi dell'energia in Italia, l'audizione di rappresentanti di Enel. Sono presenti il dottor Fulvio Conti, amministratore delegato, il dottor Massimo Romano, direttore affari istituzionali e regolamentari, l'avvocato Giovanni Maria Pisani, responsabile affari

istituzionali, e il dottor Gianluca Comin, direttore della comunicazione. Do ora la parola all'amministratore delegato Fulvio Conti.

FULVIO CONTI, *Amministratore delegato di Enel*. Signor presidente, onorevoli deputati, vi ringrazio per l'opportunità che ci date di presentare alcune riflessioni sulle prospettive di questo settore energetico, così importante per il nostro paese. È un settore che sta affrontando una profonda trasformazione dei suoi assetti competitivi e sta investendo in maniera massiccia e straordinaria nel rinnovamento delle infrastrutture.

Il mercato nel paese, a nostro giudizio, è stato ampiamente liberalizzato. Abbiamo recepito nella sostanza, e non solo nella forma, le indicazioni delle direttive europee. Nel dibattito che si è generato però non credo che ci sia una piena percezione dei risultati che sono stati ottenuti fino ad ora dalle riforme. Se questo non viene chiarito, si potrebbero produrre scelte che non renderanno il mercato più efficiente, ma penalizzeranno le imprese italiane nel contesto competitivo continentale. Nel resto d'Europa infatti, con l'eccezione del Regno Unito, le istituzioni hanno teso a preservare la dimensione delle loro grandi imprese, sostenendone lo sviluppo internazionale. L'Italia ha scelto la strada di una vera apertura del mercato alla concorrenza. Meglio di noi, come dicevo, hanno fatto soltanto il Regno Unito e la Scandinavia, che hanno avviato la riforma dei propri mercati elettrici agli inizi degli anni '90. Al formale recepimento delle direttive europee ha seguito una apertura limitatissima, ad esempio, in Germania e in Austria, praticamente inesistente in Francia e in Belgio. L'Italia invece si è dotata fin dal 2000 di una rete di trasmissione nazionale totalmente neutrale, che ha lavorato in modo trasparente al servizio di tutti gli operatori e che è stata, come ben sapete, ceduta integralmente da Enel: si parla della divisione Terna. L'accesso alla rete a parità di condizioni è un requisito indispensabile per consentire un'effettiva competizione. L'Italia si è do-

tata di questo requisito fondamentale, mentre molti dei nostri paesi confinanti non l'hanno fatto. Peraltro, in un mercato elettrico, non si può vivere senza un'autorità di regolamentazione che sia indipendente e dotata di ampi poteri di intervento sul sistema. L'Italia e il Regno Unito, fra i grandi paesi europei, hanno istituito questa autorità indipendente, forte e in grado di intervenire con pienezza di poteri, mentre tutti gli altri paesi dispongono di autorità sostanzialmente « catturate » dalle aziende, come qualcuno osa dire.

Il mercato elettrico italiano è costituito da 285 terawattora di consumi e da 325 terawattora di produzione e *import*. Il frutto del drastico ridimensionamento di Enel viene chiamato apertura del mercato, cioè liberalizzazione. Nella vendita ai clienti finali la concorrenza si è talmente sviluppata, e in modo così dinamico, da assistere all'ingresso di oltre 100 operatori, alcuni dei quali collegati ai maggiori concorrenti europei. Come risultato, il 60 per cento dei clienti industriali italiani ha cambiato fornitore negli ultimi anni: ha un fornitore diverso rispetto a quello che aveva, (prevalentemente Enel) all'inizio della fase di liberalizzazione. Siamo a un punto tale che Enel nel cosiddetto « mercato libero » ha una quota ridotta al 15 per cento.

In altre parti d'Europa il mercato si è sostanzialmente « congelato » e il passaggio di clienti da un fornitore all'altro ha avuto una misura molto limitata. Ad esempio, in Germania, Francia, Belgio e Spagna si registrano tassi di passaggio — di *switch*, come si dice in gergo — da un fornitore all'altro nell'ordine del 10-20 per cento, rispetto al nostro 60 per cento.

Anche per quanto riguarda la generazione, le cose sono profondamente cambiate rispetto al passato. Nel 1999 Enel contribuiva per quasi l'80 per cento al fabbisogno del paese. Nel 2005, ha una quota che si attesta al 30 per cento della produzione. La riduzione della presenza di Enel ha coinciso con l'ingresso nel nostro mercato di grandi produttori europei: EDF ha recentemente acquisito il controllo di

Edison e della sua controllata Edipower, la più grande delle tre GenCo che Enel ha venduto; Endesa ha acquisito la seconda GenCo; Electrabel ha acquisito insieme ad Acea la Tirreno Power, che era la terza GenCo, ed è diventata il quinto operatore di energia in Italia. Mentre Enel cedeva i suoi 15 mila megawatt di capacità per adempiere alle prescrizioni di legge e di apertura del mercato, queste imprese hanno potuto difendere, se non addirittura accrescere, la propria presenza nei mercati di appartenenza.

Nel frattempo Enel si è mossa su alcuni mercati: è entrata in Spagna, si sta muovendo nell'est Europa, dove è iniziato un percorso di privatizzazione, ma incontra notevolissime difficoltà ad espandersi in Spagna ed è in grandissima difficoltà ad entrare nel mercato francese. Enel, che era il secondo produttore europeo, è sceso al quarto posto e rischia, entro poco, di essere superato anche da Endesa, per effetto dell'Opa che Gas Natural sta lanciando contro la stessa società.

Tutto ciò ha comportato una profonda trasformazione dell'assetto del mercato italiano: EDF e le imprese ad essa collegate, direttamente e indirettamente, grazie a impianti italiani e all'energia di importazione, rappresentano già oggi, e lo rappresenteranno ancora di più in futuro, il principale operatore nel nord del paese, che consuma il 55 per cento del fabbisogno nazionale.

In questo contesto stiamo assistendo anche a un fenomeno positivo, cioè l'aggregazione tra le municipalizzate che stanno diventando realtà imprenditoriali sempre più solide e positive.

Per quanto riguarda il tema dell'odierna audizione, che cosa comporta quanto detto in termini di evoluzione del prezzo? La differenza di prezzo dell'elettricità fra l'Italia e il resto d'Europa viene imputata molto spesso a un *deficit* di concorrenza nel nostro mercato. Questa tesi è infondata e assolutamente falsa. Ci sono almeno due ragioni per cui questo dato è infondato. Come abbiamo visto, il nostro mercato è molto più aperto rispetto a quello dei nostri principali concorrenti

di altri paesi; inoltre, aumentare il numero degli operatori sul mercato nel settore elettrico non comporta automaticamente la riduzione dei prezzi. Infatti se tutti i nuovi concorrenti si presentano sul mercato con impianti a ciclo combinato che usano lo stesso gas che comprano allo stesso prezzo e per la produzione utilizzano macchinari comprati dallo stesso fornitore, il risultato è lo stesso. Potete aprire il mercato ad altri centomila operatori, ma l'effetto concorrenziale non si vedrà mai. Sono il combustibile e l'efficienza delle centrali di produzione, quindi le dimensioni di scala, che fanno *driver* di costo, di riduzione della produzione e, quindi, di prezzo. Una centrale non riduce il proprio costo di produzione per il solo fatto di essere venduta o affittata da un operatore all'altro. Anzi, ribadisco che le dimensioni di scala nell'industria elettrica sono assolutamente fondamentali per realizzare efficienza.

Le ragioni di questo differenziale sono legate esclusivamente al *mix* di combustibili: mentre nel resto d'Europa si produce utilizzando prevalentemente nucleare e carbone, l'Italia produce elettricità bruciando olio e gas, fonti che sono più costose ed esposte alla volatilità del prezzo del greggio. Non avendo il nucleare, per ridurre l'incidenza del costo di combustibile nel medio periodo, possiamo puntare solo sul carbone pulito, rimpiazzando i vecchi impianti a olio inefficienti e inquinanti, e sviluppare quel poco di rinnovabile che si riesce a ottenere nel paese. L'investimento nel carbone, peraltro, continua ad essere conveniente nonostante il peso derivante dal protocollo di Kyoto.

Veniamo al mercato del gas. In Italia i soggetti che hanno sviluppato impianti a ciclo combinato per la produzione di energia elettrica sono così tanti che il consumo di gas per termoelettrico rappresenta il 43 per cento del totale. A nostro giudizio, per produrre energia elettrica dovrebbero essere usate più energie rinnovabili e carbone e meno gas. Dal punto di vista economico bruciare gas per produrre energia elettrica non è conveniente: aumenta il rischio sia logistico che politico,

in quanto per il gas dipendiamo da pochi produttori. La domanda di gas, che continua a crescere spinta in particolare dal termoelettrico, ha una disponibilità di fonti di approvvigionamento limitata e rappresenta un elemento di rischio che, come abbiamo visto lo scorso inverno, ha anche causato qualche problema quando si è dovuto far ricorso alle riserve strategiche. Non disponendo di rilevanti capacità di stoccaggio e dipendendo da due tubazioni, non è escluso che quest'inverno si possa ripresentare lo stesso fenomeno.

Se si vuole diminuire sia il costo sia il rischio di importazione di gas, dobbiamo supportare un piano di approvvigionamento attraverso il GNL (gas naturale liquefatto) con la costruzione di più impianti di rigassificazione. Enel è fortemente impegnata in questa direzione, nonostante le difficoltà ambientali che questo comporta.

Dal lato della vendita di gas ai clienti finali, il mercato si presenta assolutamente frazionato. Vi è una scala limitata e inefficiente: nel mercato operano ancora 500 imprese locali di piccolissime dimensioni, spesso controllate dai comuni. Enel ha investito molto in questo settore ed è certo di poter continuare a farlo, per costruire un sistema consolidato su dimensioni di scala più elevata, efficiente e dinamico. Però dobbiamo creare le condizioni per favorire i processi di aggregazione e razionalizzazione del sistema, migliorando un apparato concessorio ancora estremamente incerto e inaffidabile.

Tornando al parco di produzione elettrico, è noto che abbiamo sperimentato incrementi drammatici di prezzo della *commodity* petrolio, che ha avuto fortissime ripercussioni sull'andamento dei prezzi dei combustibili utilizzati per la produzione di energia elettrica. Ciò farebbe pensare che ad una puntuale applicazione di questo andamento dei prezzi, anche quello dell'energia elettrica poteva e doveva incrementarsi del 600 per cento nel periodo. Così non è stato: questi effetti perversi si sono potuti contenere in maniera significativa e l'aumento è stato completamente assorbito dalla riduzione

di altre componenti tariffarie. Recentemente Eurostat ha confermato che i prezzi dell'energia elettrica, dopo le telecomunicazioni, rappresentano la voce più virtuosa in un paniere di riferimento che nel periodo 1996-2004 ha portato ad un incremento medio del 7 per cento in Europa, mentre in Italia è stato soltanto del 3 per cento, peraltro in termini nominali: infatti, l'applicazione in termini reali comporterebbe una fortissima riduzione. L'elettricità e il gas sono gli unici settori in cui l'Italia ha fatto meglio del resto d'Europa. Questo risultato è sostanzialmente dovuto alle politiche di riduzione dei costi messe in atto dalle imprese, i cui benefici sono stati trasferiti ai clienti dall'azione del regolatore. Ancora una volta, le dimensioni di scala hanno giocato un ruolo importante. Una rete può essere ridotta in tanti pezzi, ma se è regolata, più si spezza e più si perde la dimensione di scala su cui si basa l'efficienza. L'Enel è riuscita ad ottenere un'efficienza, i cui effetti sono stati trasferiti a beneficio dei clienti.

L'aumento del combustibile è stato largamente assorbito dalla riduzione della componente base della tariffa di pertinenza dell'impresa, che dal 1996 ad oggi si è ridotta di un quarto in termini nominali, ovvero più del 40 per cento tenendo conto dell'inflazione. Questo scenario non si è modificato nel 2005, nonostante i prezzi del combustibile abbiano registrato un aumento verticale.

Se volessimo operare in un contesto di immediata riduzione dei prezzi, dovremmo anche guardare al sistema dei sussidi che colpiscono la struttura tariffaria per i nostri clienti. Le piccole e medie imprese e le famiglie con alti consumi pagano prezzi nettamente superiori alla media europea, andando a subsidiare da una parte i clienti energivori che godono di sconti settoriali e di altri benefici dedicati, dall'altra i 18 milioni di clienti a 3 kilovolt di potenza impegnata, che rappresentano oltre il 50 per cento dei consumi domestici e pagano le tariffe più basse d'Europa. In generale, ogni anno i clienti elettrici pagano oltre 7 miliardi e 500 milioni di euro per oneri che non hanno

nulla a che vedere con i costi industriali e che rappresentano all'incirca il 20 per cento dell'intera bolletta elettrica del paese. Circa la metà di questi oneri servono a sussidiare le fonti rinnovabili o pseudorinnovabili, ad esempio le fonti assimilate e il Cip 6 (quella del gas non è una fonte rinnovabile di per sé) e a remunerare il servizio di interrompibilità. Una razionalizzazione di questi extraoneri attraverso il riallineamento del fisco alla media europea e alla riforma del meccanismo dei sussidi consentirebbe, a mio giudizio, una riduzione della bolletta anche nel breve periodo. È necessario evitare ulteriori incrementi dovuti a costi impropri che le imprese devono sostenere a causa di misure straordinarie, come gli extracanonici idroelettrici, l'ICI sulle turbine anziché sugli impianti, gli effetti del protocollo di Kyoto. Potrei citare altri casi in cui si addossano all'operatore elettrico oneri impropri.

Tornando al discorso del riallineamento del costo dell'energia per il sistema-paese e per i nostri clienti, credo che l'unico fattore per realizzare questa esigenza si trovi nella *chart* degli investimenti. Dobbiamo completare il grande progetto di trasformazione infrastrutturale in corso nel nostro paese. In particolare, come hanno fatto i nostri concorrenti con la realizzazione di cicli combinati che hanno aumentato fortemente la nostra dipendenza dal gas, dobbiamo completare il nostro parco termoelettrico, convertendo i vecchi impianti a olio combustibile in carbone. La differenza di prezzo tra il carbone e il gas giustifica ampiamente questo investimento. Entro il 2007, come sistema paese, avremo messo in esercizio, a partire dal 2001, quasi 24 mila megawatt di nuove centrali riconvertite: è una dimensione che supera del 40 per cento la domanda massima del paese.

Il sistema industriale, energetico ed elettrico del paese ha compiuto uno sforzo notevolissimo, purtroppo esclusivamente dipendente dal gas. Per questo motivo è necessario completare lo sforzo fatto nel recente passato con nuovi terminali di rigassificazione che limitino la dipendenza

da pochi fornitori e possano contribuire alla riduzione del costo di importazione. Enel sta facendo la sua parte: i 15 miliardi di investimenti del periodo 2005-2009 completano quelli nella produzione di energia elettrica da carbone e nell'espansione delle fonti rinnovabili, dove prevediamo di investire 1 miliardo e 700 milioni di euro, e terminare l'ammodernamento delle reti, che dovrebbe consentire ai nostri clienti di beneficiare di riduzioni dei costi.

Per realizzare tutto ciò è necessario che le imprese del settore possano beneficiare di un sostegno da parte delle istituzioni, con una gestione lineare dei processi di riforma, un quadro normativo di riferimento chiaro e stabile, una continuità amministrativa delle amministrazioni locali che consenta di completare i processi di investimento già avviati, laddove siano totalmente autorizzati.

PRESIDENTE. Do la parola ai colleghi che intendano porre quesiti o formulare osservazioni.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Ringrazio il dottor Conti per la sua illustrazione e per le interessanti *slide* che ha proiettato: hanno suscitato un certo interesse in quanto sono abbastanza innovative dal punto di vista dell'elaborazione.

Faccio un'osservazione e, molto rapidamente, pongo tre domande.

Non mi pare che possiamo attestarci molto, o quasi esclusivamente, sulle vicende che riguardano le quote di mercato: certamente sono importanti, però l'esito dell'indagine svolta congiuntamente dall'Autorità per l'energia elettrica e dall'Antitrust rivela che avete un ruolo «pilota» in tutta Italia, cioè siete in grado di determinare ovunque, in qualsiasi momento e in qualsiasi giorno il prezzo dell'energia. Questo sostanzialmente fa i profitti di Enel, che è in grado di reggere l'impatto delle tasse imposte recentemente dal Governo. Probabilmente queste risorse potrebbero essere impiegate in una migliore infrastrutturazione; comunque, preferisco fermarmi qui perché non voglio

ragionare in merito alle scelte di manovra finanziaria del Governo. Piuttosto, mi limito a quanto dobbiamo cercare di comprendere in questa indagine conoscitiva. Pertanto, se vi è la necessità di infrastrutturare per superare la posizione di Enel nella formazione dei prezzi — certamente non per superare il ruolo fondamentale di traino dello sviluppo che Enel può e deve continuare ad avere nel paese e, credo, anche in Europa, internazionalizzandosi sempre di più — la questione fondamentale è quella delle reti.

Per quanto riguarda l'azione sulla diminuzione dei costi e degli oneri che gravano generalmente sulla bolletta e sulla tariffa, a mio modo di vedere, essa non deve avere l'unico scopo di ridurre il costo all'utenza, cioè imprese e famiglia, ma, in parte, deve essere volta ad ottenere una migliore infrastrutturazione nel paese. È chiaro che dove c'è meno infrastrutturazione, cioè dove ci sono meno reti, è più forte la capacità dell'operatore dominante di determinare l'andamento dei prezzi e del costo dell'energia. Vorrei, dunque, capire quale sia il contributo che l'Enel intende dare, avendo ridotto la presenza interna al 5 per cento, al fine della realizzazione di una condizione ottimale di gestione delle reti. Inoltre, vorrei capire se vi sia da parte vostra una disponibilità a predisporre, da qui al 2010, una società unica di gestione delle reti gas ed energia, considerato che con la nuova legge finanziaria e con il maxiemendamento dovrebbe essere inserito un prolungamento della data di separazione Eni-Snam-rete gas dal 2007 al 2010. In questo lasso di tempo forse è possibile ragionare su una gestione comune delle reti e, quindi, sulla possibilità di dare conto di una maggiore infrastrutturazione.

Poiché vi è anche un obiettivo di *emission trading*, siete in grado di mantenere questo piano sapendo che il carbone ha un'emissione di CO₂ equivalente a 790, mentre un ciclo combinato equivale a 350? Inoltre, un impianto a carbone ha un rientro di capitale molto più lungo di quello che si attua con uno a ciclo combinato, che tra l'altro si realizza in due o

tre anni, un periodo che non ritengo sufficiente per il caso di Civitavecchia o Porto Tolle.

LUIGI D'AGRÒ. Vorrei formulare due brevi domande. La prima: non ho sentito alcun riferimento alla Borsa elettrica. Qual è il suo giudizio e che impatto ha avuto nel sistema delle tariffe italiane?

In secondo luogo, le chiedo qualcosa sul decreto «Marzano II», cioè sul nucleare e sulla ricerca all'estero. A che punto è la ricerca all'estero da parte di Enel, seguendo le direttive di tale decreto?

MASSIMO POLLEDRI. Anch'io ringrazio l'amministratore delegato di Enel. La prima domanda che formulo riguarda i rapporti con la Francia. Con Confindustria e con i colleghi si stava accendendo una protesta sui *cross-border* e sull'atteggiamento dei francesi: non sono solo monopolisti, ma fanno monopolio anche nel vendere. Le nostre industrie pagano almeno 200 milioni di euro in più per avere energia francese. Dunque, doppiamente monopolisti: nella produzione, nella distribuzione e nella vendita. Mi sembrava che ci fossero degli accordi di un certo tipo: le chiedo, dottor Conti, se ritenga, opportuno citarli. Come ha detto nelle sue considerazioni, la Francia sta diventando un soggetto «monopolista» nei confronti del nord Italia, una situazione questa che ci preoccupa. Il nostro giudizio sulla liberalizzazione è che forse, era un modo per fare cassa, più che per sbloccare il mercato.

La seconda questione riguarda l'attività legislativa. In qualche modo abbiamo cercato di dare un minimo di sicurezza normativa, ma non ci siamo riusciti: lo «sblocca centrali» e altri provvedimenti, tra cui le compensazioni ambientali invocate dalla dottoressa Marcegaglia, sono stati avversati, ma quantomeno ne sono stati fissati i principi. Per quanto attiene ai rapporti con gli enti locali, mi sembra che vi siano delle difficoltà: vorrei conoscere il vostro parere su questo punto.

Il terzo aspetto riguarda il carbone. Noi pensiamo che la soluzione sul protocollo

di Kyoto sia estremamente penalizzante per tutti, motivo per cui vi invitiamo ad andare avanti con l'ipotesi del carbone.

STEFANO SAGLIA. Ringraziando il dottor Conti per questa opportunità, vorrei sottolineare un aspetto importante. Nel Parlamento e nel Governo è ormai diffusa la convinzione che Enel ed ENI godano di extraprofitti straordinari, altrimenti non si spiegherebbero le decisioni assunte. Sono figli di questa convinzione sia l'originaria «tassa sul tubo», sia il prolungamento delle concessioni idroelettriche, sia l'ICI sugli impianti: si tratta di decisioni — è bene sottolinearlo — approvate dal 90 per cento delle forze parlamentari.

Allora, la domanda è molto semplice: a quanto ammontano questi extraprofitti?

PRESIDENTE. Do la parola al dottor Conti per la replica.

FULVIO CONTI, *Amministratore delegato di Enel*. Rispondo rapidamente su alcuni temi. Alla domanda se «facciamo» noi il prezzo e se sfruttiamo la posizione monopolistica, vorrei rispondere in maniera molto secca: no, non è così e i numeri dimostrano che semmai sono altri che fanno questo mestiere. Certamente non è vero al nord e se guardassimo la fotografia di oggi e non quella di ieri, vedremmo che non è vero nemmeno al sud, dove stanno entrando in funzione tre nuovi impianti a ciclo combinato a gas.

In relazione al problema delle reti, come lei sa, Terna è stata gestita da Enel, particolarmente dal sottoscritto, per molti anni, e non ho mai registrato una lamentela: è sempre stato possibile dimostrare che i problemi del collegamento tra fonti di produzione e snodi di scambio non erano dovuti a insipienza o alla volontà di Terna a non fare investimenti. Faccio presente che un investimento tra Brindisi, che è un polo che produce più energia di quanta ne consuma, e Napoli, che invece ne avrebbe più bisogno, è fermo da 15 anni perché un comune si frappone e non vuole l'elettrodotto non solo vicino alle case, ma nemmeno nei dintorni. Questo è

un problema che dobbiamo porci: l'incapacità del sistema, ormai devoluto alle singole autorità locali, che impedisce di fare certi investimenti. Se non diamo continuità amministrativa ai piani approvati, avremo sempre il problema di strozzature locali che impediranno alle reti di essere fruibili. Gli esempi di Matera-Santa Sofia e San Fiorano-Robbia, per la cui realizzazione abbiamo impiegato dieci anni, sono da ascrivere a queste categorie di problemi, non alla volontà di fare investimenti nelle reti.

Sull'argomento delle integrazioni con Snam, avrebbe dovuto pormi questa domanda tre anni fa. Enel ha fatto il suo dovere fino in fondo: la legge prescriveva che si uscisse dalla proprietà di Terna e ne siamo usciti anche prima del tempo e in maniera assolutamente trasparente. Abbiamo il 5 per cento, quindi saremo in netta minoranza nell'esaminare qualsiasi proposta di integrazione.

Per quanto riguarda invece il carbone, non c'è dubbio che la scelta vada portata avanti: è l'unica arma di cui disponiamo in questo momento per realizzare economie di costo. Pur essendo penalizzato dal protocollo di Kyoto in maniera, secondo me, esagerata, il carbone resta competitivo: produrre un megawattore a carbone costa 40 euro. Se consideriamo il protocollo di Kyoto, ai prezzi di oggi — che probabilmente sarà possibile ribaltare — di 20 euro a tonnellata di CO₂, si raggiungono i 55 euro. Se si aggiunge la componente Kyoto sul gas, il valore arriva a 75 euro. Quindi il carbone è sempre conveniente e, siccome con le nuove tecnologie comporta un grosso abbattimento delle emissioni inquinanti nell'atmosfera, è qualcosa che ciascun cittadino dovrebbe favorire e non ostacolare.

Per quanto riguarda le domande dell'onorevole D'Agrò sulla Borsa elettrica, il suo andamento comparato da aprile del 2004, quando ha iniziato a funzionare, con la componente prezzo-*commodity*, dimostra in modo inequivoco che il prezzo che si è formato è più basso. Quindi un effetto positivo c'è stato: la tabella mostra che l'andamento italiano, è stato in grado di

mantenersi stabile nel tempo, come valore di riferimento; mentre gli altri paesi, che hanno un *mix* produttivo molto più favorevole rispetto al nostro, hanno dovuto subire l'incremento dei prezzi per la loro parte minore di componenti petrolifere. Infatti l'andamento della Spagna o dell'Austria, piuttosto che della Francia o della Germania, sale significativamente.

Per rispondere puntualmente alla sua domanda, onorevole D'Agrò, posso dirle che al momento il prezzo medio di Borsa in Italia è inferiore al valore che si sarebbe verificato applicando la vecchia tariffa, se non avessimo avuto la Borsa.

Per quanto riguarda il nucleare, Enel è fortemente determinato ad andare avanti. Non ritengo praticabile il nucleare in Italia perché la legge non ce lo consente. Ci stiamo strutturando all'interno con l'assunzione di nuove risorse e riconvertendo i nostri ingegneri che non hanno perso il gusto della sfida rispetto al nucleare; stiamo creando una struttura dedicata, in quanto avremo molto nucleare a disposizione in un prossimo futuro. Tra qualche mese infatti assumeremo il controllo di Slovenska Elektrarna che dispone di 2 mila 200 megawatt di nucleare; inoltre abbiamo impegnato Enel a finanziare un nuovo investimento nucleare che riprende un vecchio impianto che non si è mai potuto realizzare in Slovacchia. Allo stesso tempo, in un modo o nell'altro, riusciremo finalmente e con molta fatica — come ho cercato di dire nella presentazione — a firmare un accordo con i nostri colleghi francesi per lo sviluppo del nuovo impianto nucleare chiamato «EPR».

Per quanto riguarda il tema che sollevava l'onorevole Polledri, sono assolutamente d'accordo che i francesi tendono ad invaderci. Pensavo che, con il traforo in Val di Susa, potessimo fare un'invasione in senso opposto ma, ahimè, non riusciamo a realizzarlo e quindi continueranno a invaderci loro, tramite l'elettrodotto. Cerchiamo di contrastare con forza questa invasione e speriamo che tutto il sistema-Italia possa farlo per consentirci di nego-

ziare con energia un nostro finale, definitivo sbarco nel loro mercato: questo è quanto dobbiamo realizzare.

Per quanto riguarda gli impianti in trasformazione al momento, chiaramente non vi sono la necessità e la volontà di realizzarli, nella consapevolezza che in futuro la nostra azienda e il destino energetico del paese sono legati intimamente al carbone, alle energie rinnovabili e ai rigassificatori, che dovremo necessariamente realizzare. Il protocollo di Kyoto di per sé è un ostacolo sicuro dal punto di vista dell'impatto economico che gli impianti devono sopportare; è altresì uno stimolo a fare meglio e a recuperare attraverso le nuove tecnologie il massimo possibile nella limitazione degli inquinamenti, come noi facciamo in maniera regolare.

Speriamo di poter attivare nuovi processi e progetti. Su alcuni siamo fortemente determinati ad andare avanti, però dobbiamo ottenere il consenso delle autorità e delle popolazioni locali, ad esempio, a Rossano Calabro, a Montalto di Castro e a Piombino, dove esistono possibilità di trasformazione che renderebbero il nostro *mix* di produzione energetica molto più simile a quello degli altri paesi, aumentando in maniera considerevole gli impianti a carbone rispetto a quelli a gas.

Arrivo alla domanda, peraltro molto pertinente e intelligente, dell'onorevole Saggia che si chiede dove siano gli extraprofitti. L'Enel non ne ha; se ne avesse non varrebbe 6,77 euro in Borsa, cioè 6,4 volte il margine operativo lordo, ma come gli altri produttori di energia elettrica della nostra stessa taglia (RWE, Endesa, EON, Scottish Power) varrebbe 7,5 o 8 volte. Per quale motivo il mercato non si accorge di questi grandi extraprofitti che l'Enel starebbe facendo e non compra le sue azioni, visto che distribuisce dividendi anche abbondanti? Perché non ci sono. Il rendimento sul capitale dell'Enel è totalmente, assolutamente inferiore rispetto a quello dei nostri concorrenti principali. Scusate l'immodestia, ma è Enel ad essere brava a gestire i propri costi e a rendere possibile la riduzione delle tariffe. Sono numeri che potete trovare tutti i giorni in Borsa.

Siccome il nostro titolo è uno dei più trattati, dopo mesi e mesi sul mercato, non può non essere dimostrabile che non ci sono extraprofitti. Dove esistono produzioni di monopolio, come in Francia, l'energia costa meno non perché sono monopolisti ma perché usano combustibili meno costosi, cioè il nucleare. Anche se non abbiamo questo extramargine, riusciamo ad essere abbastanza efficienti da realizzare profitti che, peraltro, reinvestiamo senza trattenerci niente. Abbiamo una leva finanziaria che vorremmo spendere, come hanno fatto i nostri concorrenti, sui mercati internazionali e per realizzare ciò chiediamo con forza condizioni di reciprocità in tutti paesi dove pensiamo di avere diritto di crescere: in Spagna, in Francia e nei paesi dell'Est europeo.

A conferma di quanto dicevo, vi sono i dati di redditività degli ultimi anni indicati nelle tabelle che vi abbiamo consegnato.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Conti e dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione di rappresentanti di Assoelettrica.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle prospettive degli assetti proprietari delle imprese energetiche e sui prezzi dell'energia in Italia, l'audizione di rappresentanti di Assoelettrica. Sono presenti il presidente, ingegner Enzo Gatta, e il direttore generale, dottor Francesco De Luca.

Do la parola al presidente Enzo Gatta.

ENZO GATTA, Presidente di Assoelettrica. Ringrazio il Presidente e i membri della Commissione per averci dato questa opportunità. Vorrei ricordare brevemente che Assoelettrica raggruppa circa 150 aziende che concorrono alla produzione nazionale per circa l'80 per cento e concorrono altresì in termini di vendita sul mercato libero con una percentuale del 70 per cento circa.

Vorrei iniziare con un'analisi della visione di Assoelettrica sullo stato di avanzamento della liberalizzazione, guardando il lato dell'offerta e quello della domanda.

Per quanto riguarda l'offerta, sia con il processo di dismissione delle GenCo sia con gli investimenti che nel passato recente sono stati fatti per rinnovare il parco produttivo nazionale, in particolare quello termoelettrico, si è creato un numero rilevante di soggetti. Da questo punto di vista, penso che si possa constatare positivamente l'avvio di un processo competitivo dal lato produzione.

Per quanto riguarda invece la domanda, la nostra visione è un po' meno positiva: in particolare con riferimento al 2004, c'è un mercato potenziale libero di 220 miliardi di kilowattora, di cui solo circa 130 sono stati ceduti sul mercato libero, in termini di fornitura.

Per quanto riguarda l'apertura del mercato libero, una prima conclusione è la non ancora palese attrattività nel mercato da parte dei consumatori. In altre parole, i consumatori potenzialmente liberi restano ancora nel mercato vincolato.

Nel periodo 1999-2005 (intendendo il 2005 come un «pre-consuntivo»), in riferimento alla produzione di energia elettrica a livello nazionale e alla partecipazione rispettivamente dell'ex monopolista e degli altri soggetti che si sono avvicinati al mercato libero, l'andamento è caratterizzato da una discesa in termini di produzione di Enel e, viceversa, da un aumento degli altri produttori.

A questo punto vorrei dare un'indicazione sugli investimenti e sui progetti in corso in merito alla produzione. Cercherò di fornire anche dei numeri di sintesi dei megawatt già messi in servizio e, in particolare, di quelli che lo saranno entro la fine del prossimo decennio, visto che spesso viene messa in discussione la reale consistenza del programma di sviluppo di nuovi impianti di produzione, sia quelli cosiddetti «*greenfield*», da prato verde, sia gli interventi sugli impianti esistenti. Un numero interessante, e credo anche noto, è rappresentato dall'ammontare delle autorizzazioni concesse dal Ministero delle

attività produttive per nuovi impianti; stiamo parlando solo degli impianti *greenfield*, quindi sono escluse autorizzazioni relative a interventi su impianti esistenti, che ammontano a poco meno di 20 mila megawatt.

Passiamo alla rappresentazione dei nuovi impianti *greenfield* messi in servizio, in costruzione o parzialmente in esercizio. Dal punto di vista quantitativo stiamo parlando di 13 mila 500 megawatt, che vanno rapportati ai circa 20 mila megawatt di impianti autorizzati. A fine 2005, 5 mila 200 sono in esercizio e, se sommati ai 4000 megawatt relativi al 2006, possiamo dire che alla fine del prossimo anno ne avremo in servizio 9 mila 200. Vi è poi una previsione di 2 mila megawatt nel 2007 e di 2 mila 300 megawatt nel 2008. Stiamo parlando di progetti in parte già realizzati e in parte in costruzione; quindi, non di idee di realizzazione ma di cose concrete.

L'ammontare degli investimenti relativi agli impianti termoelettrici e a quelli concernenti le fonti rinnovabili è di circa 20 miliardi di euro: questo è l'ordine di grandezza degli investimenti di cui stiamo parlando.

Per quanto riguarda la rappresentazione dei progetti su impianti esistenti, i cosiddetti «*brownfield*», come è noto, si procede con una disattivazione completa di parti d'impianto non più «*repowerizzabili*» oppure rispettivamente con l'utilizzo del sito per l'installazione di gruppi totalmente nuovi, come se fossero dei *greenfield*, o recuperando parte di impianti esistenti; quindi, realizzando, pur sempre con la tecnica del ciclo combinato, impianti con rendimenti leggermente inferiori, ma pur sempre competitivi. Si tratta di interventi su 17 mila megawatt, di cui 11 mila sono già avviati; il saldo netto della potenza incrementale al termine del programma è di circa 3 mila megawatt, poiché tiene conto di quanto è stato disattivato e sostituito da nuovi impianti.

In sintesi, se sommiamo in termini di interventi su impianti sia nuovi sia *brownfield*, abbiamo rispettivamente 13 mila 500 e 17 mila megawatt, quindi un totale di

interventi per circa 30 mila megawatt. Ripeto e sottolineo che si tratta di interventi concreti: non si sta parlando di ipotesi, progetti o studi di fattibilità. In termini di potenza, l'incremento è di 13 mila 500 più 3 mila, quindi 16 mila 500 megawatt.

Ritengo utile far notare che nella localizzazione degli impianti emerge che, purtroppo, una parte dell'Italia, in particolare il centro e il centro-sud, è scoperta sia in termini di investimenti *greenfield*, sia su impianti *brownfield*. In relazione all'assetto di rete, di cui accennerò dopo, questo provoca una carenza di apporto di potenza efficiente in queste zone. Quindi, l'attenzione delle società che investono nel settore deve essere rivolta a realizzare impianti nell'area geografica del centro e del centro-sud.

Vorrei riassumere in modo sintetico i risultati degli investimenti: vi sono aspetti positivi e alcuni rischi che ritengo opportuno sottolineare in questa sede.

Per quanto riguarda l'efficienza della trasformazione dell'energia primaria — stiamo parlando fondamentalmente di gas —, questo tipo di interventi porta un aumento consistente dell'efficienza, che passa dal 40 al 50 per cento. Quindi, a pari quantità di combustibile, rispetto all'assetto «pre-piano di interventi», c'è un maggiore recupero di kilowattora.

Per quanto riguarda il *mix* delle fonti primarie, la «scelta» — che non è una scelta ma una decisione forzata dalla strutturalità del sistema italiano — si è indirizzata verso un utilizzo intensivo del gas con la tecnologia dei cicli combinati. Quindi, il consumo del gas, che oggi è di circa 30-32 miliardi di kilowattora, a fine decennio, con la realizzazione di questi impianti, passerà a circa 40 miliardi di kilowattora.

Come è noto, sussiste un'attenzione a sviluppare il carbone per quanto possibile con le tecnologie più efficaci anche dal punto di vista ambientale. Non dico che un ciclo combinato possa essere installato in qualsiasi sito, ma c'è un grado di libertà elevato, mentre per un impianto a carbone

c'è il vincolo della logistica: pertanto, lo sviluppo di questa tecnologia è limitato.

Per quanto riguarda i prezzi conseguenti a questo tipo di piano di intervento, vorrei ricordare che sostanzialmente è stato acquisito il concetto per cui vi è convergenza tra il costo pieno di produzione del nuovo impianto a ciclo combinato e i prezzi all'ingrosso che si svilupperanno sia sul mercato nazionale sia su quello europeo all'ingrosso. Con il concetto della marginalità infatti si ritiene che l'investitore che si avvicina a questo settore abbia un ritorno sulla copertura dei costi della nuova iniziativa. Tra l'altro, siccome in Europa, nel recente passato, non sono stati fatti investimenti sostanziali di sviluppo sul parco termoelettrico, si sta creando un'indicazione di convergenza, come vedremo successivamente, e stiamo già assistendo alle prime transazioni di esportazione dal sistema italiano verso la piattaforma del mercato all'ingrosso europeo. Questo segnale evidenzia una certa attività anche verso l'esportazione e comporta che il saldo fisico di importazione sia sempre rilevante e che l'utilizzo dell'interconnessione nel prossimo futuro non sia più, come si dice in termine tecnico, « a tavoletta ».

Il piano di investimenti ha avuto effetti positivi: un riequilibrio del margine di riserva del sistema-paese e un suo migliore assetto di sicurezza.

Vi è però un rischio che merita la massima attenzione: alcuni impianti — finiti o che stanno per essere terminati — pronti per il *commissioning*, il collaudo, e la messa in esercizio possono essere bloccati in termini di utilizzo, come è già avvenuto nel caso di un impianto nel nord Italia, per effetto di una « non certezza » circa adempimenti relativi alle autorizzazioni. Mi riferisco in particolare ai problemi connessi con l'installazione delle centraline di monitoraggio dell'aria, la cui localizzazione e temporizzazione sono relative a una data non definita. Assoelettrica ha sottolineato questa criticità in varie sedi. Tenendo conto che altri impianti potrebbero essere messi a rischio da parte della magistratura con interventi

motivati dalla non certezza sulla data di entrata in esercizio dell'impianto, riteniamo che su questo tema debba essere posta la massima attenzione anche da parte del Parlamento, per evitare che 5 mila megawatt siano messi a rischio.

Un altro aspetto particolare riguarda delle presunte inadempienze dal punto di vista autorizzativo, rilevate dalla magistratura, circa il rispetto delle emissioni in termini di particolato fine. Questo è un altro tema molto serio che preoccupa chi ha investito o sta investendo in questo settore.

In termini di vantaggi e risultati positivi, ricordo anche l'impatto occupazionale: stiamo parlando di una stima di 150 mila posti di lavoro attivati, tra cantiere e indotto, con un ritorno sulle imprese italiane degli investimenti fatti di circa il 60 per cento.

Per quanto riguarda le emissioni, con le nuove tecnologie e l'utilizzo di gas naturale, le emissioni sia di CO₂ sia di ossidi di zolfo e di azoto sono sensibilmente diminuite. Considerando il periodo 2000-2010, a fronte di un aumento della domanda di energia elettrica del 20 per cento, si ha un aumento di combustibili in termini quantitativi del 7 per cento e una diminuzione di emissioni di CO₂ dell'1 per cento. Si tratta di un aspetto rilevante che mette in evidenza, anche dal punto di vista ambientale, la positività del piano di sviluppo.

Torno rapidamente al problema dei prezzi dell'energia. In virtù di quanto fatto in termini di intervento sul parco termoelettrico esistente, è significativo un confronto relativo al periodo 1996-2005 tra componenti del prezzo medio totale ai clienti finali, quindi mercato libero e cliente vincolato. A fronte di un aumento consistente, a moneta corrente, della componente combustibile del 151 per cento nel 2005 rispetto al 2006, c'è una diminuzione del 24 per cento della componente di tariffa relativa al trasporto, ovviamente al netto della componente combustibile, e una diminuzione del 7 per cento degli oneri di imposta e di sistema. Ciò vuol dire che in termini reali il prezzo totale medio nel

2005 è diminuito del 6,4 per cento rispetto al valore del 1996: si tratta di un dato rilevante.

Per quanto riguarda altri confronti, sempre in termini di prezzo, è difficile farne di significativi paragonando situazioni realmente omogenee. Riporto delle indicazioni di Euroelettrica in cui si evidenzia che nel prezzo dell'energia in Italia, per quanto riguarda utenti industriali con consumo annuo di 24 gigawattora nel periodo di riferimento 1995-2004, c'è stato un aumento in termini reali del 3 per cento e in termini di moneta corrente, cioè nominali, del 29 per cento. Anche questo dato mette in evidenza che per quanto riguarda l'industria non c'è stata una lievitazione così forte, come spesso invece viene ricordato.

Per quanto riguarda gli utenti domestici, esclusa la fascia sociale con consumi di 3500 chilowattora all'anno, sempre nel periodo 1995-2004 in Italia si registra una diminuzione del 25 per cento in termini reali e del 6,6 per cento in termini nominali: anche questo è un dato rappresentativo.

Per tornare allo sviluppo dei prezzi dell'Italia rispetto agli altri paesi europei, è interessante il grafico che rappresenta le medie aritmetiche dei prezzi di cinque mercati all'ingrosso (Spagna, Francia, Germania, Olanda e Italia), che peraltro trattano prodotti non particolarmente omogenei. Si nota che a partire da settembre 2005, per quanto riguarda l'Italia in rapporto agli altri paesi, con l'eccezione della Spagna, il prezzo medio è sensibilmente minore rispetto a quello delle altre Borse. Lo stesso andamento si riscontra in termini percentuali: fatta 100 la media del 2004, la crescita del prezzo medio italiano a fine 2005 si colloca su un valore sensibilmente inferiore rispetto a quelli di Spagna, Germania, Francia e Olanda. Questa è una dimostrazione dell'effettiva possibilità, avuta nel recente passato, di iniziare a esportare sul mercato all'ingrosso e sulla piattaforma europea.

A fronte del piano di sviluppo della nuova produzione, l'assetto topografico della rete di trasmissione italiana presenta

ancora delle lacune dal punto di vista dei nodi e dei « colli di bottiglia ». Ai fini di una buona utilizzazione degli investimenti fatti, è evidente che serve una rete che renda pressoché tendente a zero l'effetto congestione. Ciò consente anche di togliere quei differenziali di prezzo sul mercato all'ingrosso che oggi esistono fra nord, centro e sud, esclusi i casi particolari delle isole. Prendiamo atto che il GRTN, o meglio Terna rete elettrica, ha un programma importante di sviluppo della rete elettrica, ma riteniamo che questo programma dovrà mettere in evidenza i propri effetti a medio e lungo termine. Quindi, un'accelerazione degli interventi è assolutamente rilevante ai fini di un'ottima utilizzazione degli investimenti.

Vorrei spendere due parole sul problema del protocollo di Kyoto, per mettere in evidenza quali sono, a nostro avviso, le criticità non solo del sistema termoelettrico ma anche del sistema industriale italiano nella sua generalità. Come sappiamo, nell'ambito dell'obiettivo di diminuzione del 6,5 per cento nel 2010, l'Italia è stata caricata di un onere molto rilevante rispetto agli altri paesi in termini di abbattimento delle emissioni di CO₂. L'Italia e la Spagna danno un contributo (rispettivamente in termini percentuali del 21,4 e 31,1) che corrisponde a più della metà dell'impegno di abbattimento delle emissioni in Europa. Questo porta a un differenziale in termini di competitività del sistema-Italia rispetto agli altri paesi. Il nostro auspicio, recentemente confermato dal Ministero dell'ambiente, è che ci possano essere delle modalità per rivedere i criteri di suddivisione, in particolare per quanto riguarda il cosiddetto « secondo periodo » che va dal 2008 al 2012, al fine di ottenere una situazione meno gravosa per il sistema-Italia. Si consideri che l'Italia presenta un sistema che, dal punto di vista della virtuosità in termini di emissione e di penetrazione dell'uso dell'energia elettrica, è in posizione di maggior pregio e rilevanza rispetto a quelle di altri paesi: quindi, pur essendo virtuosa, è maggiormente penalizzata.

Il diagramma mette in evidenza in termini relativi il rapporto tra i costi marginali di abbattimento delle emissioni tra i singoli paesi. Notiamo che, sempre in termini relativi, l'Italia si colloca su un indice di 250 rispetto ad esempio alla Francia, ferma a circa 80, o alla Germania, attestata a 100. Il raffronto della situazione italiana con quella tedesca è fin troppo evidente: la realtà tedesca ha infatti beneficiato di un assetto particolarmente « sporco » dal punto di vista delle emissioni. Quindi, ha confermato impianti inquinanti e, di fatto, ha guadagnato una posizione di privilegio senza merito o investimenti rispetto, ad esempio, all'Italia.

Per quanto riguarda le fonti rinnovabili, gli associati dell'Assoelettrica sono particolarmente impegnati su questo fronte e ritengono opportuno sottolineare i possibili interventi concreti. Innanzitutto ricordo che la direttiva CE n. 77 del 2001 prevede un incremento dell'apporto delle fonti rinnovabili in Italia al 2010, non realistico e coerente con quanto si può fare oggi. Inoltre sappiamo che il settore idroelettrico è già « spremuto » al massimo. Oggi dai giornali abbiamo appreso di una tassa in merito all'idroelettrico inserita nella legge finanziaria che ci lascia molto perplessi per l'onere, l'accettabilità e la non coerenza dal punto di vista della compensazione rispetto all'allungamento delle concessioni.

Tornando allo sviluppo di altre fonti rinnovabili, ricordo che l'eolico evidenzia alcune criticità che dovrebbero essere eliminate tramite una maggiore responsabilizzazione delle regioni e un coordinamento delle politiche di sviluppo e di incentivazione.

Tali criticità evidenziano la necessità di un disegno di politica energetica integrato e coerente, in particolare che preveda: un potenziamento del sistema del gas in termini di infrastruttura, disponibilità e prezzo competitivo; un riequilibrio del *mix* delle fonti che ci vede totalmente sfavoriti rispetto agli altri paesi europei; un'accelerazione dello sviluppo della rete; forse un riesame della struttura di mercato, in particolare della Borsa (è partita come

residuale, ma varrebbe la pena riflettere se questo tipo di limitazione di uso e impiego sia ancora corretto). Urgerebbero anche riflessioni relative all'assetto che si verificherà in Italia dopo l'apertura totale del mercato nel 2007; una revisione della politica fiscale e un incisivo sostegno all'uso efficiente dell'energia, su cui i nostri associati sono particolarmente sensibili, nonché alla ricerca e all'innovazione tecnologica. Infine, sarebbe necessaria una revisione dei criteri relativi agli obiettivi del protocollo di Kyoto, in particolare alle attivazioni di meccanismi che, a fronte di investimenti, consentano di maturare diritti di credito di emissione (*carbon credits*).

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Gatta per la sua relazione.

Do la parola ai colleghi che intendono intervenire, pregandoli di porre brevi quesiti o formulare sintetiche osservazioni.

LUIGI GASTALDI. Ringrazio l'ingegner Gatta per la sua esposizione. Vorrei riallacciarmi alla sua preoccupazione sulla data di entrata in esercizio di alcuni impianti termoelettrici. Sono molto deluso per il fatto che i tecnici del Ministero dell'economia abbiano mancato di inserire nel maxi emendamento alla legge finanziaria una definizione normativa che determini, in modo puntuale, le date di entrata in esercizio degli impianti. Vorrei ricordare che in tal senso era stato formulato un emendamento a firma mia e dei capigruppo di maggioranza di questa Commissione, che era stato approvato e sostenuto dal Ministero delle attività produttive. Essendo stato il relatore del provvedimento « sblocca centrali », ricordo che questo emendamento era nato come sua logica conseguenza, per superare incertezze interpretative ed evitare di impedire l'entrata in esercizio di sei o sette impianti, per un totale di 5 mila megawatt — come detto dall'ingegner Gatta — con evidenti problematiche sull'affidabilità del sistema. È chiaro che la mancata entrata in esercizio causa tra l'altro delle mancate entrate fiscali; quindi, l'assenza di attenzione

dei tecnici del Ministero dell'economia mi sembra doppiamente grave. Penso che sia un obbligo di questa Commissione fare in modo che, al più presto, utilizzando il primo decreto utile, si ponga rimedio a questo grave errore.

LUIGI D'AGRÒ. Finalmente una relazione che parla di investimenti: finora avevamo sentito solo lacrimazioni. Mi ha interessato molto un dato: l'incremento dell'efficienza media passa dal 40 al 50 per cento e, nella scala della diminuzione del prezzo nominale, che dal 1999 a oggi passa al 6,5 per cento, dovrebbe aver comportato un *quid*. Potrei sapere qual è questo *quid* in relazione all'importante aspetto dell'incremento dell'efficienza?

PRESIDENTE. Prendiamo nota della fiera posizione assunta dall'onorevole Gattaldi.

Do quindi la parola al presidente Gatta per la replica.

ENZO GATTA, *Presidente di Assoelettrica*. Rispondo sinteticamente, riservandomi il piacere di consegnarle dei documenti più concreti. Il recupero dell'efficienza media si proietta alla fine del piano, cioè nel 2010; il meno 6,4 per cento si riferisce al confronto 1996-2005. Quindi, si tratta di due orizzonti temporali diversi, tra l'altro sulla base di un prezzo all'ingrosso rispetto a una variazione percentuale e a un prezzo complessivo. In sostanza, da una parte parliamo di *commodity* e dall'altra di prezzo complessivo che tiene conto anche delle altre componenti.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Enzo Gatta e dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione di rappresentanti di Endesa.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle prospettive degli assetti proprietari delle imprese energetiche e sui prezzi dell'energia in Italia, l'audizione di rappresentanti di Endesa.

Prima di dare la parola ai rappresentanti di Endesa, guidati dal Presidente Olmos, vorrei spiegare che oggi siamo in una giornata parlamentare un po' delicata, per cui potremmo essere costretti a sospendere l'audizione per poi riprenderla in seguito, in quanto il Governo potrebbe avanzare una richiesta di voto di fiducia sulla legge finanziaria.

Chiedendogli scusa per averlo fatto attendere, do la parola al presidente di Endesa, Clavijo Jesus Olmos.

CLAVIJO JESUS OLMOS, *Presidente di Endesa*. Signor presidente, onorevoli deputati, è la terza volta che vengo ascoltato dalla Commissione sotto la presidenza dell'onorevole Tabacci: questo è il segnale dell'interesse del Parlamento italiano sulla questione energetica e anche della vostra disponibilità.

Leggerò una relazione (non mi è facile parlare italiano senza leggere), cercando di essere rapido per risparmiare tempo e dare modo agli onorevoli di porre qualche domanda.

PRESIDENTE. Se noi parlassimo lo spagnolo come lei parla l'italiano, ne saremmo molto felici!

CLAVIJO JESUS OLMOS, *Presidente di Endesa*. Sono due anni che vivo in Italia, quindi dovrei parlare la vostra lingua meglio di quanto faccia.

Innanzitutto vorrei fare alcune considerazioni di carattere generale sul mercato europeo che ha subito importanti cambiamenti nelle proprietà, nella struttura, nell'integrazione tra i mercati, nella pressione competitiva e nelle esigenze ambientali. Le privatizzazioni di grandi società pubbliche sono state significative: mi riferisco a Endesa, Enel e EDF, che proprio in questi giorni sta facendo il suo ingresso alla Borsa di Parigi, con una prima apertura al capitale privato. Contestualmente a ciò, tanto per Enel quanto per Endesa è seguita un'importante riduzione della dimensione nazionale, che ha permesso ad altri operatori di fare il loro ingresso nei singoli mercati. Notevole im-

pulso è stato dato allo sviluppo di tecnologie pulite in grado di ridurre le emissioni, aspetto che non sempre coincide con gli interessi puramente economici delle imprese e dei consumatori.

In questo nuovo scenario la strategia degli operatori ha dovuto cambiare: oggi le aziende devono rapportarsi con una serie di vincoli, primo fra tutti l'impossibilità di superare una dimensione massima nel proprio paese. L'Enel è stata costretta a scendere sotto il 50 per cento e anche per Endesa è stato lo stesso.

La risposta di Endesa in questi anni è stata quella di investire in altri mercati come l'Italia, la Francia, il Portogallo e ora la Polonia, i mercati di maggiori dimensione e dinamicità del vecchio continente. Con questa strategia nel 2001 Endesa e il suo *partner* industriale, ASM Brescia, hanno deciso di cercare di entrare nel mercato energetico italiano, soprattutto sotto la spinta del decreto legislativo n. 79 del 1999. Ricordiamo che questo decreto prevedeva sia la riduzione della quota di mercato di Enel sia la vendita di tre GenCo, con qualche peculiarità: poter contare su un adeguato *mix* di combustibile, avere una dimensione minima e impianti localizzati in varie aree del territorio e garantire, infine, un piano industriale per il futuro. Questi presupposti avrebbero garantito la reale concorrenza e l'auspicata apertura del mercato italiano a nuovi investimenti e nuovi operatori privati. In questo quadro si inseriva anche il limite della partecipazione al 30 per cento per i soggetti pubblici nella compagine azionaria delle tre GenCo.

Abbiamo comprato Endesa Italia per 3 mila 585 milioni di euro, valore che a quel tempo molti giudicarono eccessivo. Endesa valutò il prezzo di ingresso nel paese, considerando che quello italiano era un mercato con enormi potenzialità di crescita futura. Da quel momento, penso che Endesa si sia qualificata come un operatore efficiente e determinato nella riconversione del proprio parco di produzione. Abbiamo fatto investimenti per un miliardo di euro e puntiamo a farne altri per

1,5 miliardi nel 2009, cercando di ridurre l'attuale *gap* con i due principali operatori, Edison ed Enel.

Se parliamo del mercato italiano dal punto di vista della regolazione, possiamo dire che la situazione è particolarmente chiara e che la tariffa — cosa molto importante che non abbiamo in Spagna — riflette i costi reali della produzione: ogni tre mesi la tariffa è aggiornata con i costi reali di produzione. Pensiamo che un mercato adeguatamente liberalizzato debba lasciare la formazione dei prezzi alle forze della concorrenza, permettendo che i clienti paghino un giusto prezzo per il bene che ricevono. Questa regolazione chiara e stabile è una garanzia per gli investitori a lungo termine, come noi.

Nonostante ciò, vi sono alcuni motivi di preoccupazione. Il primo è l'implicazione delle *emission trading*: dovremmo porre attenzione sulla necessità che venga assicurata la giusta e corretta equità nella distribuzione degli oneri fra tutti gli operatori del mercato nazionale. L'incremento dei prezzi derivante dalle *emission trading* non va, infatti, sottovalutato. Discorso analogo si può fare per le fonti rinnovabili, con riferimento alle quali è altrettanto fondamentale che nel futuro sia mantenuta la regolazione attuale. Per la gestione delle interconnessioni con l'estero, particolarmente in evidenza in queste ultime settimane, è auspicabile una armonizzazione delle regole a livello comunitario, in modo che le stesse opportunità siano garantite a tutti gli operatori presenti nei vari mercati europei.

Desidero focalizzare l'attenzione sulla ristrutturazione del settore elettrico italiano, che fino al 2000 è stato caratterizzato dalla presenza di una grande impresa, con un *mix* di produzione basato sull'utilizzo dell'olio combustibile e con un *deficit* di capacità produttiva, quindi con un basso margine di riserva per il sistema elettrico che, lo ricordiamo, durante l'estate del 2003 ha causato qualche problema.

Oggi nel mercato italiano ci sono tre attori principali: Enel, Edison ed Endesa. Enel ha una quota del 45 per cento di

generazione; Endesa opera solidamente in Italia, fatti salvi gli eventuali effetti che l'Opa di Gas Natural avrebbe sul mercato, che illustrerò in seguito. Tuttavia, pensiamo ci sia un'anomalia che svisciva lo spirito del decreto-legislativo n. 79 del 1999, rappresentata dalla concentrazione tra Edison, EDF, AEM Milano, Atel ed Edipower che si è creata all'indomani della vendita di Edison a EDF e AEM Milano. A quella gara partecipò anche Endesa, spinta da una volontà di sviluppo trasparente in Europa e convinta che l'acquisizione di Edison avrebbe portato indubbi vantaggi anche al mercato italiano e in particolare al suo livello di concorrenza. In caso di aggiudicazione, infatti, Edison sarebbe rimasta privata e avrebbe potuto contare su una *partnership* ben roduta, che ha già dato i suoi frutti in questi anni, come quella tra Endesa e ASM Brescia. Oggi, invece, assistiamo ad uno scenario completamente diverso, in cui la maggioranza della compagine societaria è pubblica, in aperta violazione del «decreto Bersani». Pensiamo che l'unico modo per rientrare nuovamente nel quadro normativo del decreto sarebbe la vendita di Edipower. Diversamente, continueremo ad assistere ad una situazione paradossale, per cui si è imposto un «dimagrimento» forzato a Enel, società pubblica italiana, per aumentare il peso di un soggetto pubblico francese, EDF.

In quell'occasione inoltre fu siglato un accordo tra il Governo italiano e quello francese a tutela dei legittimi interessi nazionali, non ultimo l'ingresso di Enel in Francia che ha favorito il consolidamento di EDF in Italia. In questa sede vorrei evidenziare che anche Endesa Italia è una società a capitale italiano, conferito da un socio solido come la multiutility di Brescia, che investe e paga le tasse, a livello locale e nazionale, in Italia e che, pertanto, chiede l'appoggio del Governo italiano nelle operazioni intraprese a livello internazionale! Operazioni che svolge in un'ottica di crescita e di sviluppo delle proprie attività e, più in generale, del paese.

Il problema dei prezzi elevati del mercato italiano pensiamo che sia riconducibile

soprattutto alla struttura produttiva del paese. Per comprendere meglio la portata di questo elemento è utile un confronto con Francia e Spagna. Nel paese transalpino vi è un importante nucleare, in Spagna vi sono il nucleare e il carbone. Dal 2000 l'industria energetica italiana ha potuto avviare un deciso rinnovamento tecnologico con la costruzione di diversi impianti a ciclo combinato, un'opera di rinnovamento che peraltro ha già iniziato a dare i suoi frutti determinando un'inversione di tendenza nei prezzi dell'energia elettrica, guidata prevalentemente dalla diminuzione del costo medio di produzione. In termini assoluti, nel periodo 2001-2005 si è assistito ad una riduzione del prezzo all'ingrosso dell'energia elettrica del 12 per cento circa. Nel caso di Endesa Italia vendevamo energia a 71 euro nel 2001 ed abbiamo venduto a 63 euro nei primi dieci mesi del 2005. Se si considera che dal 2001 al 2005 il prezzo del *brent* è più che raddoppiato, passando da 24 a 54 dollari al barile, la situazione appare sensibilmente diversa e mostra come l'andamento decrescente dei prezzi sia stato in gran parte camuffato dall'andamento del mercato dei prodotti petroliferi. Considerando il prezzo del *brent* al 2001, l'attuale prezzo dell'energia sarebbe infatti ridotto di oltre il 20 per cento.

Il *trend* al ribasso dei prezzi, stimolato dalla concorrenza e dal rinnovamento del parco tecnologico italiano, ha determinato la progressiva convergenza dei prezzi dell'energia elettrica a livello europeo. Ciò è dimostrato chiaramente dall'inversione di tendenza che spesso negli ultimi mesi ha caratterizzato i flussi di energia transfrontalieri, con abituali esportazioni dall'Italia verso la Francia. Ho i dati dei prezzi reali di diversi mercati nel mese di dicembre: in Spagna il prezzo è stato di 65 euro, in Italia 67, in Francia 83 e in Germania 82.

Per quanto concerne il nucleare, questione molto dibattuta in Italia, Endesa ha sviluppato da molti anni un *know how* che ha portato la società a considerevoli investimenti e a ricavare circa il 30 per cento della propria capacità produttiva da questo settore. Non vi è dubbio che questa

tecnologia, tra tutte quelle disponibili, è l'unica che garantisce la maggiore tutela possibile per l'ambiente, in quanto non produce CO₂. Endesa vuole esprimere anche in questa sede la sua completa disponibilità a collaborare con le istituzioni italiane e con gli altri operatori nazionali, primo fra tutti l'Enel, per un eventuale sviluppo del nucleare, nel caso in cui il paese decidesse di rivalutare lo sfruttamento di questa fonte a fini industriali.

Veniamo alle caratteristiche dell'offerta pubblica di acquisto di Gas Natural su Endesa. Attualmente Endesa, Gas Natural e Iberdrola sono i principali operatori del mercato spagnolo: Endesa e Iberdrola rappresentano l'80 del mercato elettrico, mentre Gas Natural rappresenta l'80 per cento del mercato del gas. Benché l'operazione raggiunga le soglie di fatturato previsto dal regolamento comunitario, è stata notificata alle Autorità nazionali della concorrenza italiana, spagnola e portoghese, in quanto, ad avviso di Gas Natural, entrambe le imprese interessate realizzerebbero più dei due terzi del loro fatturato all'interno dello stesso Stato membro, la Spagna. Endesa, convinta invece della dimensione comunitaria dell'operazione, ha invocato l'intervento della Commissione europea che, esaminata la fattispecie nel corso di una procedura informale conclusasi lo scorso 15 novembre, si è rifiutata di assumere la competenza di valutarla, salvo avviare fin dal giorno stesso un'importante azione della modifica della disciplina della concentrazioni, in quanto non rispondente alle esigenze attuali del mercato comunitario. L'operazione di Gas Natural, infatti, non prevede soltanto l'acquisto del controllo di Endesa mediante Opa, ma anche la vendita di alcuni suoi importanti *asset* italiani, francesi e spagnoli alla società Iberdrola, principale concorrente spagnolo. L'offerta pubblica di acquisto si realizzerebbe pertanto in due fasi: un'Opa di Gas Natural su Endesa per un valore di 22 miliardi di euro, di cui il 65 per cento pagato con azioni di Gas Natural e il restante 35 per cento in contanti, e un accordo tra Gas Natural e Iberdrola per la vendita a quest'ultima di parte di Endesa,

per un controvalore che varia tra i 7 e i 9 miliardi di euro. Verrebbero ceduti al principale concorrente 3.000 megawatt di produzione in Spagna, l'intera società francese SNET, parte di Endesa Italia (2.800 megawatt) e impianti nelle isole Baleari per ulteriori 1.800 megawatt. Appare evidente come tale accordo discrimini pesantemente i concorrenti europei, ai quali non sono state offerte le medesime possibilità di acquisto delle partecipazioni, provocando la creazione di un duopolio in Spagna. L'effetto negativo dell'operazione sul mercato italiano è rappresentato, in considerazione del piano strategico adottato da Gas Natural, dallo smembramento di un operatore solido, quale Endesa Italia, in due nuove entità con minor massa critica e, quindi, incapaci di esercitare un'efficace azione competitiva rispetto ai due operatori dominanti ed anzi finendo per incrementare il *gap* tra questi ultimi e il resto del mercato, mettendo in moto un processo in netta controtendenza rispetto a quanto auspicato dalle Autorità *antitrust* e per l'energia ed il gas nella comune indagine conoscitiva.

L'ingresso di un nuovo operatore sul mercato non si realizzerà a scapito della quota di mercato dell'attore principale, ma attraverso lo smembramento del terzo operatore che fino ad oggi ha esercitato una vera pressione competitiva su Enel. Come ha puntualmente sottolineato il consiglio di amministrazione di Endesa, l'Opa è difficilmente compatibile con il regime regolatorio e della concorrenza, tanto nazionale quanto comunitario, ed esistono fondati rischi non preventivabili che tale operazione arrechi danni sostanziali agli azionisti di Endesa.

Di conseguenza, il consiglio di amministrazione ha avviato una serie di azioni legali a difesa dei legittimi interessi della società e dei suoi azionisti. A tutt'oggi siamo in attesa della conclusione di complessi processi che, senza dubbio, determineranno il risultato dell'operazione e in particolare del ricorso presentato da Endesa al tribunale di prima istanza dell'Unione europea di Lussemburgo, a se-

guito della decisione della Commissione di non riconoscere la dimensione comunitaria dell'operazione.

In conclusione, penso che possiamo dire con certezza che il processo di liberalizzazione avviato nel 1999 ha avuto un esito molto positivo. Il parco di produzione del sistema-Italia è oggi decisamente più efficiente e garantisce in maniera più adeguata la capacità produttiva per il fabbisogno del paese. Va anche evidenziato come l'elevato costo del combustibile mascheri in questa fase i reali benefici apportati dalla liberalizzazione del mercato. Tuttavia ci troviamo all'interno di un percorso non del tutto concluso e caratterizzato da due pericoli non trascurabili: il primo è rappresentato dalla compagine societaria pubblica che caratterizza Edipower, motivo per cui auspichiamo la vendita di Edipower da parte di Edison ad AEM Milano; il secondo pericolo è rappresentato dall'Opa di Gas Natural su Endesa che, se dovesse andare avanti congiuntamente al piano industriale della prima, finirebbe per compromettere il consolidamento della concorrenza nel settore elettrico italiano.

Ritengo che sia necessario rafforzare ulteriormente la struttura competitiva del mercato, delineando tre o quattro grandi operatori in grado di garantire una reale concorrenza in tutte le aree del paese e in tutte le differenti fasce orarie della domanda.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Olmos per la relazione e do la parola ai colleghi che intendono porre quesiti o formulare osservazioni.

STEFANO SAGLIA. Intervengo brevemente, anche se credo che questa sia una delle audizioni più importanti per l'indagine che, come ricordiamo, ha obiettivi di trasparenza per quanto attiene ai prezzi, ma vuole anche chiarire gli assetti proprietari che si vanno configurando in Europa e in Italia.

La domanda è molto semplice: Endesa continua a considerare ostile l'Opa di Gas Natural o la giudica amichevole?

Vorrei aggiungere una considerazione. Mi fa piacere avere ascoltato le parole del presidente Olmos rispetto al mercato italiano e alla prospettiva dell'Opa di Gas Natural su Endesa: credo che questo argomento dovrebbe essere all'attenzione del Governo e del Parlamento italiani e di tutte le istituzioni. La prima GenCo, assegnata a Endesa ad un prezzo considerevole, come veniva ricordato, ha creato Endesa Italia, cioè un operatore significativo nel mercato. Se si profilasse una frammentazione di questa società, ciò graverebbe pesantemente sulla concorrenza del nostro paese e si costruirebbe un mercato elettrico con un gigante, con un operatore di taglio medio e con molti nani. Quindi, di fatto, la concorrenza sarebbe assolutamente inesistente.

Credo che questo sia un elemento molto importante e che la politica italiana dovrebbe intervenire con forza nei confronti del Governo spagnolo e di Bruxelles, per affermare con determinazione che questa azienda, al di là di chi dovrà prevalere nella gara legittima delle Opa, debba rimanere unitaria. Non mi pare assolutamente condivisibile l'ipotesi che Gas Natural decida di cedere degli *asset* a Iberdrola, compiendo un'operazione di mercato non trasparente.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Ringrazio il presidente Olmos. Credo che il quadro tracciato ci consenta di assumere informazioni e valutazioni che spesso non sono collimanti con quelle di altri operatori italiani, relativamente al processo di liberalizzazione che si è andato a determinare nel nostro paese. Si tratta di operatori rilevanti, che non operano solo nel settore dell'energia elettrica ma anche in quello del gas. Sappiamo ormai questi due ambiti sono completamente collegati, soprattutto in Italia, visto che il gas sta diventando il combustibile di transizione e sta sostituendo abbondantemente l'olio combustibile. Quindi, sul mercato europeo stanno assumendo sempre più importanza strategica le società che trattano il gas e ciò ha una rilevante ripercussione sulle società e gli operatori che agiscono prin-

cialmente nel campo della generazione elettrica. Penso che le istituzioni a livello europeo, la Commissione europea e l'Antitrust europeo, debbano occuparsi sempre più della questione della rilevanza del gas — anche nella fase di transizione europea, non solo in quella italiana — nella sostituzione del *mix* di combustibili europei per quanto riguarda gli idrocarburi. Quindi, convengo sul fatto che la questione Endesa non possa essere trattata a livello di un singolo mercato interno.

A questo riguardo, lei ci ha segnalato un pericolo: la predominanza del capitale pubblico all'interno della « nuova Edison », se possiamo chiamarla così. Ritenete rilevante per l'evoluzione del settore elettrico nel mercato italiano ed europeo che a un soggetto ormai non più italiano ma italo-francese, come l'EDF-AEM Edison si debba proporre la possibilità di una separazione rispetto all'ex GenCo? Per fare un'operazione di tipo diverso, che in questo caso riguarderebbe AEM sul versante Edipower, ASM sul versante Endesa Italia e in rapporto all'evoluzione dell'assetto proprietario di Endesa Italia in caso di Opa e addirittura dell'intervento di Iberdrola sul mercato italiano (si tratterebbe di un *asset* alienato all'interno dell'Opa nella seconda fase, come lei ha illustrato), occorre che il Governo e il Parlamento italiano superino la vecchia norma che impedisce alle società pubbliche di andare oltre il 30 per cento di proprietà delle ex GenCo. La domanda è rivolta a lei ma riguarda anche la presenza di capitali pubblici, se capitali pubblici si possono considerare quelli di società che vedono o vedevano la presenza dei comuni; sicuramente è molto più « pubblica » la presenza dello Stato per l'85 o il 90 per cento nella società che domina il mercato, (in questo caso francese). Probabilmente uno dei modi per difendere la liberalizzazione in Italia è quello di procedere rapidamente al superamento del limite del 30 per cento nelle ex GenCo.

MASSIMO POLLEDRI. Anche io ringrazio il dottor Olmos sia per l'esposizione sia per il suo italiano che, secondo me, migliora.

Alle domande poste dai colleghi, aggiungo alcune considerazioni. Qualora l'Opa andasse in porto, come giudicherebbe la sicurezza degli investimenti di Endesa Italia nel nostro paese? Gli aumenti della capacità di produzione e gli investimenti consistenti stanno a cuore a tutti e rappresentano una preoccupazione di questo Governo.

La seconda osservazione riguarda l'ambito del gas, quindi il rigassificatore. È vostra intenzione continuare a portarlo avanti? L'interesse nel gas come si concretizza, visto che in questa audizione abbiamo sentito più parti lamentarsi dell'insufficienza dell'offerta e della necessità di aumentare la liberalizzazione?

PRESIDENTE. Do la parola al dottor Olmos per la replica.

CLAVIJO JESUS OLMOS, *Presidente di Endesa*. L'onorevole Saglia domandava se l'Opa fosse « ostile » o « amichevole ».

PRESIDENTE. Chiedeva se fosse « amichevolmente ostile » o « ostilmente amichevole ».

CLAVIJO JESUS OLMOS, *Presidente di Endesa*. È ancora « ostilmente ostile », non c'è stato nessun cambiamento dal suo inizio.

L'onorevole Quartiani e l'onorevole Polledri parlavano del gas. Per noi non cambia niente e continuiamo a portare avanti tutti i nostri piani e progetti: investimenti in cicli combinati, eolico e gas. Siamo interessati al progetto di Livorno, per 4 bcm, che è molto vicino alla conclusione. Potremo cominciare a realizzarlo nei primi mesi del 2006 e renderlo operativo per il 2008. Sponsorizziamo anche un progetto a Trieste, insieme alla regione Friuli-Venezia Giulia: si tratta di un progetto *offshore* che dispone di tutto l'appoggio locale. Pensiamo che in un arco di

tempo un po' più lungo potremo portare avanti questo progetto di 8 bcm di capacità.

Anche noi siamo interessati all'ampliamento della capacità di importazione di gas attraverso il tubo. Siamo molto dispiaciuti per l'esito della gara di assegnazione della nuova capacità del TTCP. Per noi è stato un dispiacere e stiamo cercando di capire se vi sia la possibilità di un ricorso rispetto non alla procedura, che è stata pulita, ma all'esito: alla fine è stato il monopolista Sonatrach a decidere.

L'onorevole Polledri ha chiesto chiarimenti circa la sicurezza o il rischio per i nuovi investimenti nel caso in cui l'Opa andasse avanti. In merito a ciò non so rispondere. A mio avviso, la verità è che Gas Natural sarà una società molto indebitata dopo l'Opa: non so se l'Italia sarà il suo primo obiettivo di crescita, come è stato per Endesa.

L'onorevole Quartiani parlava del tetto del 30 per cento. Dal nostro punto di vista il processo di vendita di Edipower non è stato giusto (nel 2001, non adesso). Se adesso si elevasse il tetto del 30 per cento, il problema non svanirebbe. La questione è che nel 2001 Edipower è stata venduta a una società pubblica, mentre la legge prevedeva il contrario. Quindi, il punto è il processo di vendita attuato nel 2001 e non la situazione attuale: noi sosteniamo che in quel momento EDF era già il futuro controllore di Edison, quindi il capitale di Edison era pubblico e, pertanto, non poteva essere parte del processo di vendita di Edipower.

Per concludere mi rivolgo nuovamente all'onorevole Saglia: l'Opa continua ad essere « ostilmente ostile ».

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Olmos e dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione di rappresentanti di ASM Brescia SpA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle prospettive degli assetti proprietari delle

imprese energetiche e sui prezzi dell'energia in Italia, l'audizione di rappresentanti di ASM Brescia SpA. Sono presenti il presidente, ingegner Renzo Capra, il direttore dello sviluppo strategico, ingegner Paolo Rosetti, e il condirettore generale di Federutility, ingegner Giorgio Soldadino.

Ringrazio il presidente Capra e gli do la parola per la sua relazione.

RENZO CAPRA, Presidente di ASM Brescia SpA. Ringrazio il presidente e i componenti della Commissione per avermi invitato a questa audizione, che ritengo un'occasione molto importante. Cercherò di essere breve, visto che abbiamo poco tempo a disposizione.

Il mercato energetico dovrebbe cercare di evitare il formarsi di un oligopolio di grandi operatori internazionali che noi, vi assicuro, sentiamo sempre più incombenti. Lo sviluppo delle aziende locali, oltre che allo sviluppo interno e alla riduzione dei costi, è legato prevalentemente alle crescite per linee esterne, cioè le alleanze, le acquisizioni e le integrazioni societarie, indispensabili per tanti motivi. Con le linee interne non andremo molto lontano.

ASM è *partner* industriale di Endesa Italia, che è di proprietà di Endesa Europa, a sua volta proprietà di Endesa capogruppo, la quale dispone di circa 6 mila 400 megawatt elettrici installati in Italia (noi abbiamo il 20 per cento). La situazione è rischiosa a causa dell'Opa in corso che però non si sa bene come andrà a finire: ostile, non ostile, amichevole. Tutte le Opa sono operazioni fortemente destabilizzanti e non so se facciano bene al nostro mercato che è in via di formazione. L'importante è che non si arrivi ad un frazionamento perché da terzo *player* (dopo Enel ed Edison) qual è ora, Endesa diventerebbe uno dei tanti operatori. Il mercato italiano verrebbe privato così di un operatore importante: piuttosto che toglierne uno sarebbe preferibile aggiungere un altro, per tante ragioni. La dimensione va mantenuta e casomai accresciuta.

Come ASM, siamo fortemente determinati — e speriamo di non essere velleitari

— a mantenere Endesa nella sua attuale consistenza, integra e siamo disponibili ad acquisirla, come abbiamo lasciato intendere con il benessere del consiglio di amministrazione, che di questo argomento ha parlato diverse volte. Si tratta dell'operazione più importante che abbiamo mai affrontato e per la quale abbiamo fortemente bisogno di un sostegno in Italia. Naturalmente, per fare questo, bisogna superare il limite del 30 per cento di proprietà pubblica, previsto dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri dell'8 novembre 2000.

Quanto al mercato elettrico, siamo di fronte a due andamenti contrastanti che si sono esplicitati nell'ultimo mese e mezzo. I consumi elettrici sono relativamente calati: sono cresciuti solamente nel terziario e nel domestico, mentre nell'industriale sono calati, ancorché la crescita è stata dello 0,8 per cento quest'anno e per l'anno futuro sarà dell'1,3 per cento. Rispetto alle previsioni del 2001, la crescita è stata molto inferiore. Invece è cresciuta molto la nuova potenza installata: 7000 megawatt (più del 10 per cento della preesistente) che sembra si raddoppieranno entro il 2007. Si tratta di un fatto positivo, anche perché si è qualificato con rendimenti più elevati e con un'efficienza maggiore. Negli ultimi mesi, soprattutto verso la fine di novembre (il 30 novembre scadeva la possibilità di fare contratti bilaterali), il prezzo è sceso a 5 euro a megawattora, mentre l'acquirente unico ha dato luogo finalmente a riduzioni del 9 per cento. Le gare sono state vinte quasi tutte dall'Enel; poche da noi e qualcuna da Endesa Italia, con cui abbiamo qualche rapporto.

L'allocazione territoriale di numerose centrali ha dato risultati positivi quando il gestore era unico. Come in ogni città, abbiamo i pozzi ma anche la rete dell'acqua e, quindi, sappiamo quale pozzo è delicato ai fini della rete. Con la liberalizzazione, questa situazione è venuta meno. Si può anche pensare che qualcuno ne approfitti, ma certamente, in un regime liberistico della centrale, la rete di trasporto deve essere molto più grande, altrimenti non può non intervenire sulle

centrali inefficienti, fuori mercato e magari dislocate altrove. Sappiamo bene che il prezzo della corrente domenica notte qualche volta scende, con mia grande soddisfazione di cittadino, rispetto alle Borse d'oltralpe, ma ciò si verifica solo quando i carichi sono relativamente bassi e non dobbiamo impiegare le vecchie centrali che hanno costi elevati.

Sul tema della distribuzione, ritengo che la recente integrazione del gestore della rete con Terna dovrebbe risolvere le congestioni e le difficoltà della rete di trasporto, sempre più fondamentale per il buon andamento del mercato. La distribuzione è un'attività regolata in regime di concessione trentennale dallo Stato: 80 per cento a Enel e 20 per cento alle municipalizzate. Aspettiamo ancora l'entrata in vigore della nuova direttiva (la n. 54 del 2003), che fa chiarezza nel settore. Nel 2005 siamo entrati nel secondo quadriennio di regolazione con un *price cap* del 4,5 per cento all'anno che obbliga distributori a ricercare la massima efficienza. Se non si vogliono differire i programmi di manutenzione, si deve tenere conto che la durata residua (25 anni) permette di fare investimenti ampiamente recuperabili in operazioni di telegestione, telecontrollo e razionalizzazione delle reti. Con la rete acquistata da Enel stiamo facendo una grossa operazione di razionalizzazione: a Pasqua i contatori elettronici saranno su tutti i nostri 220-230 mila utenti e saranno collegati a dei concentratori nella cabina media e bassa, dove con doppiini telefonici andranno direttamente alla bollettazione e al *call center*. In questo modo l'utente potrà telefonare chiedendo il suo consumo e avrà una risposta in tempo reale, piuttosto che una stima in base all'anno precedente. Questi contatori elettronici possono essere installati persino sull'Adamello: prima eravamo presenti solo in città, ora sappiamo quali sono le differenze che comporta un impianto a 2.000 o 3.000 metri di altezza e siamo arrivati fino al vecchio confine con il Trentino e alla Riviera del Garda. In molti comuni di montagna quando nevica non si può aspettare che gli utenti telefonino — tra l'altro

non tutti gli abitanti di quelle zone hanno il telefono — ma bisogna fare in modo che un contatore elettronico trasmetta il segnale in assenza di tensione. È una ristrutturazione che stiamo studiando fortemente e su cui si investiranno dei soldi per migliorare la qualità e la sicurezza del servizio, e non solo.

Per quanto riguarda la distribuzione, dobbiamo realizzare il risparmio energetico, i cosiddetti «certificati bianchi» — che saranno interessanti dal punto di vista economico — così come la minigenerazione distribuita. Io sarei contrario, ma visto come è finita — direi bene — la gara attuale per i fotovoltaici, credo che ce ne saranno sempre più. Il carattere della rete cambia, considerato che eravamo abituati solo ad utenze passive.

Dunque, razionalizzazione e cambiamento per il futuro sono due aspetti dai quali non si può prescindere: si tratta di investimenti che saranno attuati nei 25 anni che ci rimangono.

Per quanto attiene al mercato del gas, è inutile parlare di approvvigionamento finché non cambia qualcosa.

La distribuzione del gas rappresenta un nodo non piccolo su cui ci sarebbe da dire qualcosa anche oggi, ma credo che ne abbiate già sentito parlare. La distribuzione del gas è remunerata con una tariffa stabilita dal regolatore, con modalità simili a quelle dell'elettricità, ma in condizioni gestionali più precarie di quest'ultima in relazione alla durata della concessione che è molto più breve. D'altro canto, la nostra funzione non è quella di guadagnare soldi e distribuirli; ma è quella di gestire la distribuzione.

La durata della concessione nel transitorio è molto breve e si espleta tramite gare formali. Il decreto Marzano, accettato con molti dubbi, induceva alla razionalizzazione della rete, che adesso è a macchia di leopardo (nell'*hinterland* di Salerno, come nel chietino). Il fattore economico prevalente della gara è la quota dei comuni; non esiste una norma che la preveda ma di fatto consiste in un ammontare del vincolo di ricavi nella distribuzione attestata tra il 40 e il 70 per cento, ma in

alcuni casi è arrivata anche all'80-90 per cento. Laddove sono state raggiunte queste percentuali e la distribuzione del gas è una concessione comunale, non statale, non so come sarà possibile chiudere il bilancio in positivo, facendo manutenzione e garantendo la sicurezza. Certamente non verrà raggiunta la redditività prevista dal regolatore, cioè circa il 6-7 per cento della RAB.

La precarietà, la breve durata della concessione e la scarsa futura redditività non favoriscono gli investimenti di ampliamento e neppure l'innovazione, come ad esempio la telegestione. I contatori di gas sono ancora quelli vecchi, meccanici, non adatti alla telelettura. Bisogna cambiarli, spendere dei soldi; d'altro canto le ditte non li costruiscono perché non vengono richiesti. Da un paio di anni non ci occupiamo più dell'acquisto di altre reti, per cui continuano ad esistere alcune centinaia di piccole imprese. Interventi in questo campo migliorerebbero la funzionalità a favore dell'utente; il telecontrollo poi ridurrebbe la manodopera che per la distribuzione del gas occupa quasi il 40 per cento dei costi. È un problema che va evidenziato con franchezza: se non interverrà un provvedimento o una interpretazione migliorativa, anche la stessa manutenzione — l'ho già detto e lo ripeto — potrebbe essere compromessa (naturalmente non mi riferisco alla manutenzione attinente alla sicurezza). È una situazione insostenibile. A questo riguardo lo IEFE ha condotto uno studio — che non cito ma è a disposizione — su tutti i paesi membri della UE. Nessuno ha sostenuto una gara formale; la durata della concessione minima è di vent'anni e il corrispettivo per il concedente, se c'è, va in tariffa oppure a beneficio del cliente finale e non del comune, che certamente non è deputato a ciò.

Il Ministero delle attività produttive, sia con la circolare interpretativa della legge Marzano dello scorso novembre, sia con una risposta data all'onorevole Polledri — mi dispiace che sia uscito e che, quindi, non possa sentirmi —, ha precisato che non è scritto da nessuna parte che il

comune si prenda quella grossa parte del corrispettivo, che dovrebbe andare al gestore. Lo dice chiaramente — ho i documenti e se volete posso consegnarvi — nella risposta data in Parlamento, un atto istituzionale dello scorso giugno.

Per quanto concerne la Borsa, il mercato nel corrente anno si è sviluppato su entrambi i servizi, elettricità e gas. La Borsa elettrica va bene, speriamo che si completi anche nella fase degli acquisti e, ancor meglio, in quella della vendita. Il servizio gas presenta alcune precarietà cui accennavo prima e alcune peculiarità che rendono necessario pensare all'utenza di massa. Teniamo conto che mentre il settore elettrico ha una maggioranza di piccoli utenti, l'utenza del gas è prevalentemente composta da grossi clienti, che hanno una forte capacità contrattuale.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Capra e do la parola ai colleghi che intendono porre quesiti o formulare osservazioni.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Vorrei porre due domande. Cosa ne pensa di una possibile collaborazione tra AEM e ASM, soprattutto di carattere industriale, prima che finanziario? Per quanto riguarda il 30 per cento delle GenCo, secondo lei è funzionale alla possibilità di competere con una Opa sull'eventuale parte di Iberdrola?

PRESIDENTE. Do la parola al presidente Capra per la replica.

RENZO CAPRA, *Presidente di ASM Brescia SpA*. È certamente il motivo maggiore per il quale ho interessato il Ministero delle attività produttive e il sottosegretario. Se la notizia venisse « liberalizzata », sarebbe molto meglio per la pratica attuazione dell'offerta che vogliamo fare, anche per renderla più credibile. Tra l'altro, Endesa Italia potrebbe diventare un centro

di aggregazione di altre società italiane, municipali o non: non sono un settario di una categoria.

Quanto alla prima domanda, darei la parola all'ingegner Rosetti.

PRESIDENTE. La prima domanda era riferita alla prospettiva tra ASM e AEM di Milano. Il fatto che l'ingegner Capra non risponda è emblematico.

RENZO CAPRA, *Presidente di ASM Brescia SpA*. No, è il contrario.

PRESIDENTE. Allora risponda, ingegner Capra, non è un fatto di tecnica industriale e la curiosità del collega Quartiani è stimolante.

RENZO CAPRA, *Presidente di ASM Brescia SpA*. Non ho nessuna difficoltà a rispondere. Le cose, onorevole Quartiani, vanno messe in fila e la cosa più importante è Endesa. Milano per noi lombardi è quasi un *must*; ci sarà solo da fare una trattativa lunghissima (a Bergamo ho imparato come fare) ma non sarà certo la sola! Vi posso assicurare che quelle che raccontano i giornali sono tutte storielle: io mi vedo molto spesso con Zuccoli e insieme siamo riusciti ad ottenere uno sconto per Plurigas dall'Eni. Vi assicuro che stare assieme è meglio che stare da soli, molto meglio.

PRESIDENTE. Prendiamo atto delle dichiarazioni dell'ingegner Capra e lo ringraziamo per la partecipazione.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 17,40.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa
il 13 gennaio 2006.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

€ 0,60



14STC0019500